

Esce ogni domenica.

Questo numero di 44 pagine costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 51.

Milano, 21 dicembre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA

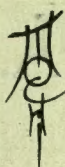


TONICO - DIGESTIVO

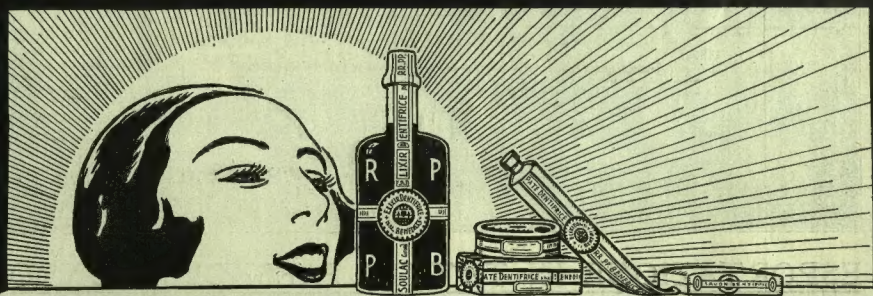
FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Cinzano



CORDIAL - **CAMPARI** - LIQUOR



DENTIFRICI
DEI RR. PP.
BÉNÉDICTINS

DE SOULAC
ELIXIR - PASTA - POLVERE - SAPONE

Pastificio BARONI - S. A.

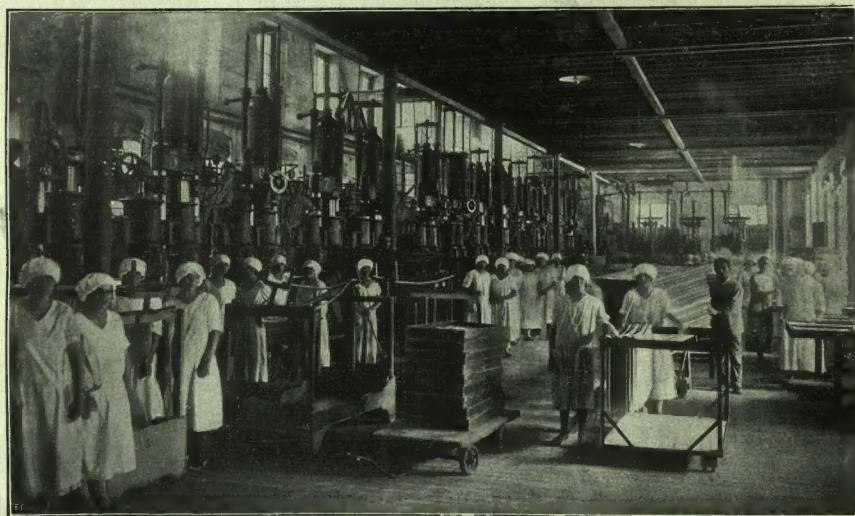
CAPITALE STATUTARIO L. 10.000.000

MILANO (36) - Ripa Ticinese, 99 (Tram San Cristoforo)

Telefoni 30-341 - 30-849 - 30-859

IL PIÙ IMPORTANTE D'ITALIA

Produzione giornaliera oltre 50.000 chilogrammi



ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Acquistando una automobile,
Acquistando una macchina da scrivere,
Acquistando un cappello,
Scegliendo un profumo, un sapone, un aperitivo, tutti sono ansiosi di volere il prodotto "select", più rinomato, più fine, della Casa più importante che per la serietà, importanza di mezzi, dà il miglior affidamento.

Per l'alimento squisito, quotidiano, principe, che interessa al più alto grado la vostra salute, quella dei vostri bambini, quella di persone care, deboli, forse ammalate, la vostra scelta non può essere dubbia:

pasta BARONI
sempre BARONI
la sublime per eccellenza.

Giudizio di un illustre igienista di Milano

*....vulgus
vult decipit.*

"ma non saranno ingannati gli accorti e fini buongustai che fra tutti gli alimenti e ricostituenti daranno la preferenza alle **PASTE BARONI** le migliori di tutto il mondo".

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA e COMMERCIO 1909 — DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO (CALIFORNIA) 1915



"GRAMMOFONO" N. IV
Quercia L. 625.—



"GRAMMOFONO" N. VII
Quercia L. 1250.—



"GRAMMOFONO" N. VI
Mogano L. 875.—



"GRAMMOFONO" N. IX
Mogano L. 1800.—

PER LE FESTE

Nessun regalo riuscirà più gradito a tutta la vostra famiglia quanto un vero "Grammofono" originale. Esso porta in casa un'ondata di vita fresca e gaia con la bellezza della sua musica.

Avere uno di questi strumenti sotto l'albero di Natale o mentre brucia il «ceppo» tradizionale significa aggiungere novo incanto a questa festa tanto cara e vuol dire ancora avere tutti i più grandi artisti da Tamagno a Caruso, da Titta Ruffo a Toscanini e cento ancora, quali ospiti di casa vostra pronti a deliziarvi con le loro migliori produzioni.

50 modelli di strumenti da L. 450 a L. 8500.
Dischi di opere, danze, canzoni da L. 15 a L. 54.

Esigete sopra ogni strumento la celebre marca:

"LA VOCE DEL PADRONE"



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele (lato T. Grossi) - MILANO

ROMA

Via Tritone, 89

TORINO

Via Pietro Micca, 1

GRATIS CATALOGHI



GRATIS CATALOGHI



FINALMENTE!

non avremo più tosse e raffreddori grazie a

La Pasticca del Re Sole



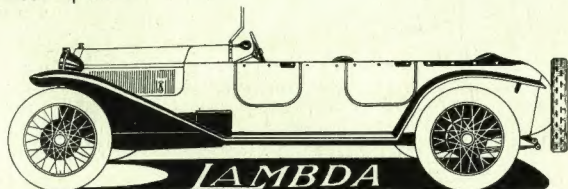
A. GAZZONI & C. BOLOGNA



LE AUTOMOBILI DI QUALITÀ

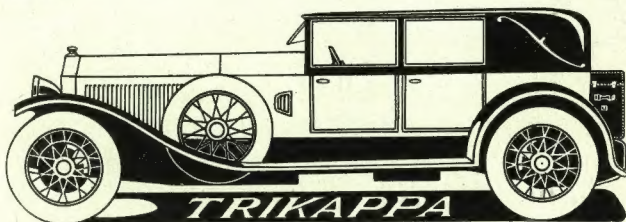


"LAMBDA" 4 cilindri



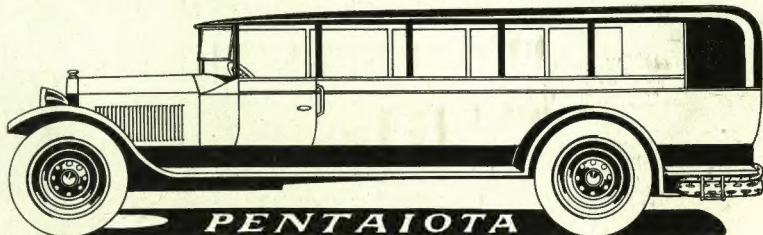
TORPEDI E BALLONS DI SERIE ::: CARROZZERIE EXTRA SERIE A RICHIESTA

"TRIKAPPA" 8 cilindri



TORPEDI E LIMOUSINES DI SERIE ::: CARROZZERIE EXTRA SERIE A RICHIESTA

"PENTAIOA" SPECIALE PER 'AUTOBUS 20-25 POSTI



Adottato dai più importanti servizi di autobus di lusso Inglesi e Svizzeri per la sua
COMODITÀ :: SICUREZZA :: VELOCITÀ

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 Telef. 84-124
PADOVA - Via Conciapelli, 6 Telef. 5-15
BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3 Telef. 20-80
ROMA - Via Velletti, 4 (Ang. Via Nizza - Piazza Salaria) Telef. 35-00
PALERMO - Via Emerico Amari, 6.

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Tel. 42-447
GENOVA - Via Corsica, 1A Telef. 15-89
FIRENZE - Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso) . Telef. 31-99
NAPOLI - Via Calabritto, 6.

PNEUMATICI MICHELIN



NEL VOSTRO INTERESSE

fate applicare in ogni ambiente

il

LINEOLEUM

pavimento che risponde a tutte le esigenze
della casa moderna: eleganza, igiene, facilità
di pulizia, durata senza limiti e quindi
economia

CHIEDERE L'OPUSCOLO " 8 "
CHE SI SPEDISCE GRATIS

Preventivi per merce in opera ovunque dalla

SOCIETÀ DEL LINEOLEUM

Via M. Melloni, 28 - MILANO (21)

Telefono 21-721





NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON
L'ORÉAL
TINTURA
INOFFENSIVA
PER CAPELLI



non bramo altr' esca.....



COPPA DELLE ALPI 1923
 COPPA DEL GARDA 1924
 RECORD MONDIALE DI DURATA 1924
 COPPA DELLE ALPI 1924

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE - MILANO
 CAPITALE L. 40.000.000 INTERAMENTE VERSATO
 FABBRICA AUTOMOBILI ♦ OM ♦
 BRESCIA

L' ILLUSTRAZIONE

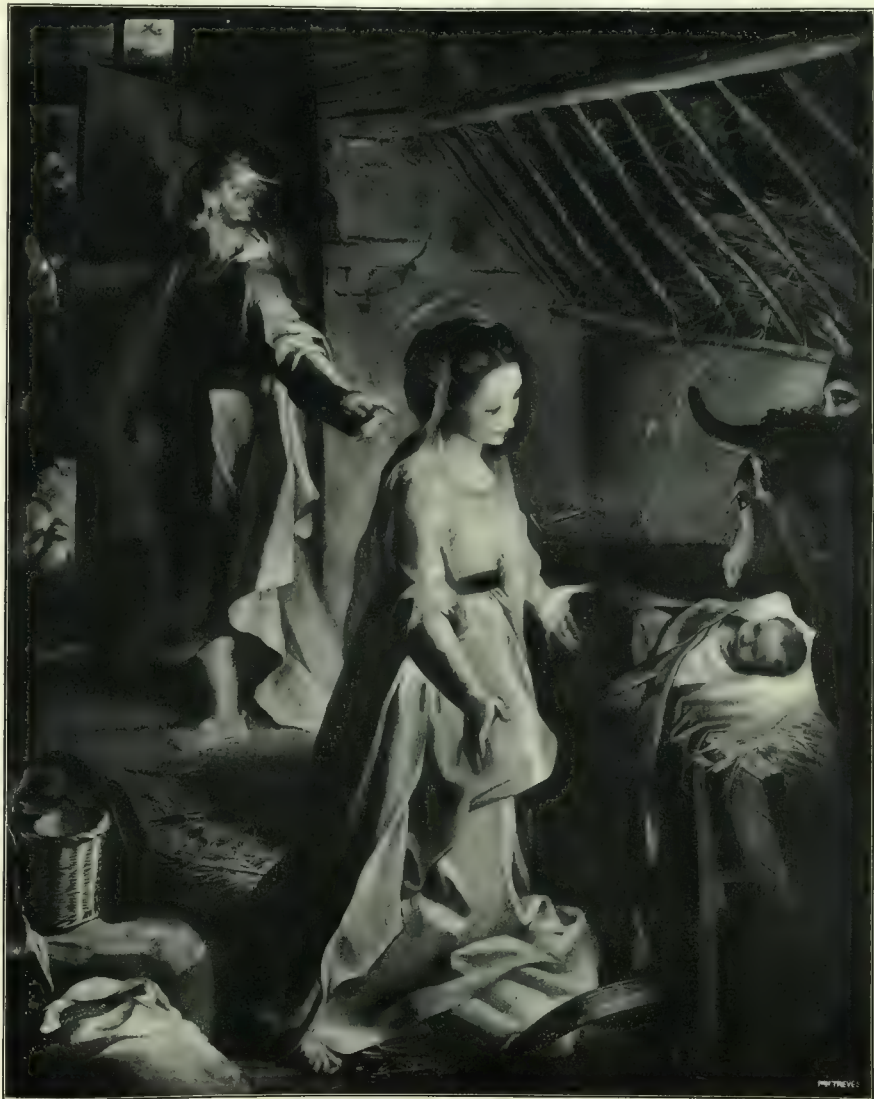
Anno L. - N. 51. - 21 Dicembre 1924.

ITALIANA

Questo num. costa Quattro Lire (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA NATIVITÀ NEI CAPOLAVORI DELL'ARTE.



FEDERICO FIORI detto BAROCCIO. — *La nascita del Salvatore.*
(Pinacoteca Ambrosiana di Milano; fotografia Alinari.)

E aperta l'associazione per l'anno 1925 a

L'ILLUSTRAZIONE

Anno 52°

ITALIANA

Anno 52°

Direttori GIOVANNI BELLI & GUIDO TREVES

Per un anno, L. 122 (Est. L. 225)

Semestre, L. 63 (Est. L. 118). Trim. L. 31,50 (Est. L. 50)

Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari)

Lire Tre (Esclero Lire Cinque).

Agli abbonati annuali che manderanno L. 132.— (Est. L. 240.—) verrà spedito franco di porto il numero STRENNA (che uscirà a Carnevale), intitolato:

"SETTECENTO VENEZIANO,"

Sarà questa una tra le più piacevoli e ricche strenne che la nostra rivista abbia offerto ai suoi abbonati, tanto per la bellezza dell'argomento, quanto per la ricchezza e la varietà delle numerose illustrazioni a colori e in incisa tinta. Il testo è affidato a tre illustri scrittori: ERTORIO MODIGHIANI, GIÒ FOGOLARI e RAFFAELLA CALZINI.

PROGRAMMA ABBONAMENTI PER IL 1925:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

e ITALIA COLONIALE Anno L. 120 (Est. L. 202)
Sott. „ 60 (Est. L. 133).

e STRENNA e ITALIA COLONIALE Anno L. 180 (Est. L. 277).

e LIBRI DEL GIORNO Anno L. 135 (Est. L. 242).

e STRENNA e LIBRI DEL GIORNO Anno L. 145 (Est. L. 257).

e ITALIA COLONIALE e LIBRI DEL GIORNO Anno L. 163 (Est. L. 279).

e STRENNA, ITALIA COLONIALE e LIBRI DEL GIORNO Anno L. 175 (Est. L. 294).

COMBINAZIONI SPECIALI

per gli abbonati diretti annual della

ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

e venti volumi assortiti della collezione LE SPICCHE Anno L. 200 (Est. L. 310).

e venti volumi assortiti della collezione "TEATRO," Anno L. 200 (Est. L. 310).

e dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI Anno L. 200 (Est. L. 310).

e LE FAVILLE DEL MAGLIO. Tomo I. IL VENTURIERO SENZA VENTURA, di GABRIELE D'ANNUNZIO. Prezzo del vol. L. 200. Anno L. 145 (Est. L. 250).

e PICCOLI UOMINI e GRANDI MONTAGNE, di UGO DE AMICIS, in-4, di gran lusso, con 106 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 80. Anno L. 167 (Est. L. 300).

e L'ARTE A SAN GIROLAMO, di ADOLFO VENTURI, in-4, di gran lusso, con 234 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 750. Anno L. 250 (Est. L. 394).

e I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE, in-4, su carta di lusso, con 202 illustr. e prefaz. di UGO DOTTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 750. Anno L. 162 (Est. L. 300).

e RAFFAELLO, di CORRADO RUFFI, in-4, di gran lusso, con 90 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 50. Anno L. 120 (Est. L. 202).

Queste combinazioni avranno valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre.

Per quelli dell'Estero fino al 20 gennaio. "G3

Darete commissioni a vostro piacere e ridurrà notevolmente l'elenco dei volumi da scegliere se le varie combinazioni al Fratelli Treves, Ediz. (75) in Milano (31). Via Palermo, 12.

Previsione gli abbonati di voler rinnovare al più presto la loro associazione per evitare ritardi nella spedizione.

LA SETTIMANA

Una buona notizia. - L'esperanto dal pulpito. Il Natale e la Pasta.

Tutto è possibile, tutto è possibile!

Lunedì scorso l'onorevole Ciano, ministro dei Comunicazioni, discusse il suo bilancio, ha potuto annunciare il pareggio nell'Amministrazione delle ferrovie.

Tutto è possibile, tutto è possibile!

Il disavanzo ferroviario culminato col '21-22 in 125 milioni, discese a 906 milioni nel '22-23, ridotto a 298 milioni nel '23-24 si va estinguendo, si è estinto. Il maggior prodotto del traffico nei primi mesi d'esercizio e la diminuzione del prezzo del carbone permettono di guardare l'avvenire con le migliori speranze. Mercè i viaggiatori sono in continuo crescere, tanto che dal giugno scorso al futuro insieme gennaio ci sarà stato un aumento dell'undici per cento nella percorrenza giornaliera dei treni viaggiatori, e l'incremento del traffico è tale che oscilla tra il venticinque e il trenta per cento in più sul tonnellaggio d'anteguerra.

Perché la nostra rivista è letta da tanti italiani, nel regno e fuori del regno, mi è parso bello ripetere gli accertamenti già fatti e le previsioni e le cifre confortatrici.

Non diventiamo ottimisti per questo, non gridiamo che tutto è perfetto, che tutto va bene «perché i tranvieri non fanno sciopero, perché i lampioni dei Comuni e le vetrine dei bottegai non diventano bersagli di sassate» e nemmeno perché l'amministrazione ferroviaria ha raggiunto il pareggio, ma tra una colonna scandalistica e l'altra, tra una giusta bastonatura (morale, morale) contro Di Giorgio od Oviglio, ci si rasserenano un poco a leggere notizie di fatti concreti che provano che l'Italia economicamente procede e si assetta.

Il ministero vacilla, corre pericoli, sarà rovesciato, dovrà esser sottoposto a un largo rimpianto... non so, lo dicono, può esser vero, può essere utile che colui che ha fatto dell'attivo — rimanga o se ne vada, resti qual è o si modifichi — potrà sempre segnare questo riordinamento delle pubbliche amministrazioni, questo ritorno alla normalità nei traffici che parevano ormai colpiti da malattie croniche o da ferite insanabili.

«Non dico che il progetto sulla stampa sia buono... ma la notizia del pareggio nell'azienda ferroviaria fa piacere a tutti. (Meno che al Mondo.)

Domenica scorsa a Parigi, in una delle chiese più frequentate del quartiere di Montmartre, è stata benedetta solennemente la bandiera della Lega cattolica esperantista. Alla cerimonia assistevano centinaia e centinaia di esperantisti di ogni paese. Il curato pronunciò un lungo sermone in esperanto. E la commozione fu grande. Per rispetto al luogo mancarono gli applausi finali, ma gli occhi dei credenti, accomunati oltretutto dalla fede nella lingua, brillarono di gioia e di speranza.

«Scrivi ancora questo, alleggerisci...» Non solo la bandiera, ma anche l'esperanto ha ottenuto domenica la sua più alta consacrazione. Mentre il volapuk è considerato già morto, pur avendo raggruppato in altri tempi un milione di cultori, il suo rivale più fortunato, perché più logicamente costruito, sopravvive e cammina di buon passo. Domenica è entrato in chiesa, e non per la porfina che conduce in sacrestia, ma per la gran porta che s'apre in faccia all'altar maggiore, ed è salito fino sul pulpito.

La lingua di «colui-che-spera» (tale era lo pseudonimo di suo creatore) che poi lo trasmise alla sua creatura) conta ora tre trentasette anni. Lo Zingarelli nel suo Vocabolario della lingua italiana gli ne attribuisce

ventotto soltanto, non so se per cavalleria o per un errore di stampa, ma in verità la neonata fu presentata al battesimo il 2 giugno 1887, sicché oggi ne ha più trentotto che trentasette.

Già prima della guerra c'erano gruppi di esperantisti in tutti i paesi del mondo. Essi si raccoglievano tutti gli anni a congresso ora qui ora là, in Europa e in America. Nel '14 avrebbero dovuto riunirsi a Parigi dove forse i nuclei eran più numerosi... ma tuonava il cannone. Ci fu, per la nuova lingua, un periodo di asprità, di opposizioni, ma essi si astennero dall'esaltare l'armonia, l'utilità pratica per timore d'apparire meno sensibili al patriottismo serrato ed esclusivo. Dopo, riprese a camminare, quasi a correre. Oggi varca la soglia del tempo.

Congratulazioni all'Universala Esperanto-Asocio e ai suoi adepti per il successo ottenuto.

Con quell'umiltà che mi è propria (non aggiungo e che mi onora altrimenti l'umiltà va a farsi benedire, come l'esperanto) io confesso che non so parlare quella lingua e riconosco che ho torto a non studiarla. Ma a mia parziale giustificazione ricordo che non ormai pervenuta a quell'età che disimparano le lingue che si sapevano piuttosto che imparare quelle che si ignorano ancora, ed aggiungo che in Italia gli esperantisti sono più scarsi di altre, forse perché noi italiani siamo diffidenti e restii più che non si creda a ogni novità, forse perché è una così bella lingua la nostra, che è tutta nostra, che ci basta quella e ricorrere a un'altra ci pesa. Abbiamo una così bella casa che malvolentieri ci acconciamo a passare, sia pure la serata soltanto, in casa d'altri.

Vero è che gli esperantisti dicono che l'esperanto non vuol essere, come erroneamente da molti si crede, la lingua universale, ma semplicemente una lingua ausiliaria internazionale al di fuori e al di sopra delle lingue naturali, da apprendersi dopo la propria per servirne per rapporti di qualsiasi genere con persone di diversa nazionalità, ma le diffidenze non furon poche né son tutte vinte. Alfredo Panzini, ad esempio, nel suo *Dizionario moderno* alla parola Volapuk subito dopo la spiegazione faceva seguire espressioni che andavano a finire in «...» e qualunque altro tentativo del genere. «Il fenomeno del linguaggio — diceva — è così strettamente congiunto al preponderare di un popolo, e parte così essenziale della sua anima, che privarlo del suo idioma equivale al deliberare la propria morte. D'altra parte esistono lingue universalmente note come il latino, il francese, l'inglese, e per le voci scientifiche, filosofiche, tecniche si viene formando spontaneamente e naturalmente un vocabolario di voci internazionali. — La fortuna di una lingua artificiale, secondo lui, non poteva essere che effimera e i sostenitori di una lingua universale erano poveri utopisti. Ebbene oggi un curato, a Parigi, e dunque un sacerdote che è padrone di due lingue universalmente note, il francese e il latino, parla in esperanto dal pulpito. Ne ha fatta della strada la lingua nuova!

Il dottor Lammhof, il medico polacco che la inventò, morì in piena guerra, nel '17, sicché fu appena ricordato dai giornali che avevano allora da esaltare, giustamente, persone e cose che fossero squisitamente nazionalistiche. Oggi sarebbe orgoglio della sua vittoria.

Ma, forse, poiché egli era «colui-che-spera», anche nell'ultima vide o intravide benedetta la sua bandiera e sentì dette in chiesa da un prete le parole che nella lingua invocavano pace per tutti gli uomini di buona volontà.

Forse indovino, mentre gli si chiudevano gli occhi, che se il tramonto era rosso di sangue, già si preparava nella notte breve un'aurora tutta sfumata di rosa.

Qualche giornata di freddo più acuto, qualche fiocco di neve che oscilla nell'aria e quasi

LA CENA DELLE BEFFE

Col ritratto dell'autore - OTTO LIRE.

Poema drammatico in 4 atti
di
SEM BENELLI



Londra. - L'apertura del Parlamento: Il corteo reale si reca a Westminster.

si disfa prima di cadere a terra già ci preannunzia il Natale.

Quando riprenderò la penna per voi, sarà passato: occorre dunque che mi affretti agli auguri: Buon Natale! Che quest'altro Natale — per questo temo che sia già tardi — ci trovi più saggi, tutti quanti, piccoli e grandi! Godetevi il Natale, intanto questo Natale, e lasciatelo godere agli altri. E dunque vi do un consiglio: non scrivete troppe lettere, sicché non tocchi a quelli che le ricevono, rispondervi. C'è chi queste feste se le amareggia, se le consuma al tavolino, a mandar messaggi o cartoline illustrate a destra e a sinistra, a parenti, amici, e conoscenti. Adesso poi, col prezzo della carta e dei francobolli, oltre l'incomodo è da calcolarsi la spesa.

Io son nato e cresciuto quando il francobollo — per il Regno, s'intende — costava centesimi. Pareva un prezzo inamovibile, statuario. Ero uomo quando il francobollo discese a tre soldi. Che avvenimento fu quello!

Il ribasso, mi ricordo, era così straordinario che in quei giorni combinò con una eclissi di sole e non parve a caso. Accadde nel 1905, essendo ministro delle poste Gualtierotti-Morelli. Quello e il ribasso delle Macedonia furono i più grandi fatti dei primi albori del secolo ventesimo. Ma dopo!...

C'è chi il problema del prezzo del francobollo l'ha risolto da tempo. Il francobollo non gli è mai parso caro, perché sulle buste non l'ha mai messo. (E nemmeno dentro le buste.) Senza francobollo, dice lui, le lettere arrivano più di sicuro. Non francarle... è il miglior modo di raccomandarle.

C'è chi non affranca le lettere quando ha da mandare una buona notizia. — Ma come? faccio sapere a Tizio una bella cosa, che a lui dà una consolazione e a me come me non importa nulla, e devo anche spenderci sopra? Paghi lui quel che c'è da pagare. E se no, resti al buio.

Dacché il francobollo è salito a cinquanta centesimi son diminuite le lettere anonime, ma se ho da giudicare dalla mia posta, quelli che vi scrivevano per darvi delle seccature non si sono sgomentati per l'aumento del

prezzo. E per Natale gli ossequiosi, i cerimoniosi non sono punto scemati.

Datemi retta, non scrivete tante lettere in questi giorni di festa, dico lettere da impostare. Di quelle altre... beati voi, se ne avete da scrivere: non sono qui a farvi i conti.

Perché le più belle lettere, quelle che val la pena di scrivere e di ricevere, sono quelle che non portano francobollo né da venti, né da trenta, né da cinquanta centesimi; sono quelle che non costano nulla e valgono tanto, quelle che si consegnano *brevi manu*, nella calca di una festa da ballo o nel buio fondo d'un andito oscuro, che non hanno timbri, che scivolano via, sottili come cialde, o rotondette e piccoline come noccioline. Quelle lettere per le quali si rischia una tirata d'orecchi o uno scapaccione quando si è ragazzi, una bastonata o un colpo di spada quando si è uomini...

O guardo un po' dove andavo a finire! Si vede proprio che in queste giornate si torna indietro con gli anni e si ha già nelle vene una elibrezza sottile come se già fossimo assistiti alle mense.

Buon Natale! Buon Natale!

E poche lettere.

Sarà segno che i vostri cari li avrete tutti o quasi tutti presso di voi accanto.

Anche oggi che il termosifone ha costituito in tante case la bella vampa e il fulvo calore del ceppo in fiamme, l'ammonimento risuona, parola di saggio e carezza di fanciullo: — «Carnevale fallo con chi vuoi, Natale e Pasqua falli coi tuoi».

Tartagliu.

NECROLOGIO.

Francesco Saverio Scharwenka ebbe una larga rinomanza per i suoi pregi di compositore e di pianista fra i più notevoli della Germania nella seconda metà del secolo scorso. Come pianista si rivelò assai giovane; forse, più curante della meditata espressione delle opere interpretate che non della pura virtuosità tecnica. Viaggiò molti paesi dando concerti, sempre con ottimo esito. Come compositore, se non fu proprio originale, mise molto

buon gusto nella materia da lui scelta e adoperata e una sicura scienza della misura e della saldezza costruttiva. Parecchi sono i lavori ch'egli lascia, la maggior parte per lo strumento in cui riuscì tanto valente; inoltre, scrisse una sinfonia per orchestra e un'opera teatrale, *Mathasynthia*, che venne rappresentata la prima volta a Weimar nell'ottobre del 1896.

Lo Scharwenka fondò nel 1881 a Berlino un Conservatorio privato che intitolò al proprio nome e del quale fece parte reputati insegnanti; dieci anni dopo, recatosi a Nuova York, ne fondò un altro, intitolandolo pure a sè. Il Conservatorio Scharwenka di Berlino passò nel 1893 sotto la direzione di un fratello maggiore di Francesco Saverio: Ludovico Filippo, a sua volta compositore e pianista apprezzato.

Di famiglia polacca, Francesco Saverio nacque a Samter (Posen) il 6 gennaio del 1850. Le composizioni di questo Maestro si distinguono per il colorito melodico e armonico, scelto fra gli elementi più caratteristici della musica nazionale polacca.

Francesco Saverio Scharwenka è morto a Berlino il 9 dicembre.

Il 13 corrente, a Sant'Antonio nel Texas (Stati Uniti), in seguito a un attacco cardiaco complicato da arteriosclerosi, è morto *Samuele Gompers*, presidente della Confederazione Americana del Lavoro. Nato a Londra nel 1850, a soli 36 anni era divenuto il capo dei partiti operai degli Stati Uniti, dopo essere stato operaio egli stesso. Studiosissimo di tutte le questioni sociali, si era particolarmente applicato all'esame dei rapporti tra capitale e lavoro, portando nell'esercizio dell'alta carica un raro senso di equilibrio e una ragionata avversione contro tutte le tendenze estremiste. Eletto presidente della Federazione Americana del Lavoro nel 1888, si era guadagnata la fiducia delle masse per i suoi onesti principi, ispirati a un'esatta comprensione dei bisogni delle varie classi e dei sacrifici che ciascuna categoria di cittadini deve sopportare per il miglior andamento dei rapporti sociali. Tenutosi sempre estraneo alle lotte politiche, aveva diffuso la sua parola serena attraverso numerosi, interessanti, limpidi scritti. Durante il grande conflitto mondiale, i disaffetti avevano trovato in Samuele Gompers un pacato punto deciso avversario.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

CONVERSAZIONI ROMANE

Natale in Arcadia. - Beethoven romanizzato.
L'ultimo figurino d'Omero.
Alla ricerca del poeta monaco.

A vremo un Natale in piena Arcadia. Gli Arcadi traggono ad una loro festa presso San Carlo al Corso, L'Arcadia, se non lo sapete, è una veneranda e pastorale accademia in cui cerca e trova ancora i suoi doti di vertimenti quel «mondo nero», ch'è forse, in realtà, assai più roseo di quell'altro, dovrebbe esserlo per eccellenza. A coteste erudite festività d'Arcadia presiede infatti ancora un eclettismo roseo, pacato, stavo per dire «liberale», che non è facile trovare altrove. Ad una conferenza, ad una lettura del bel mondo, con novantina probabilità su cento ci si annoia, ma in Arcadia, come a tavola, non ci s'inceppa mai. Appena entrati, la sedona che s'accoglie, insolitamente larga, badiale, vi dice già, con l'inflessa plastica dei fatti, che sul nostro bel pianeta c'è posto per tutti. Ah, le indimenticabili sedie d'Arcadia! Come le si rimpiange in tutte le altre sale romane dove, per sedere, vi si offre, quasi sempre, un angusto, freddo, e noioso strumento di tortura. Gratitudine ineffabile della carne! Quando ci si sta stati una volta, di coteste gravi e saporose riunioni d'Arcadia si conserva sempre un nobilissimo ricordo spirituale vagante confuso con un confortevole sensazione d'agio postergale.

Lo zampognaro dei Natali romani, il vecchio che discende a Roma dalle montagne della Ciociaria e dell'Abruzzo, recando la neve sulla barba e la melodia pastorale nella zampogna, non pare ormai anche lui un «arcadico pastorellero»? Ebbene, questo personaggio caratteristico del presepio romano, suona, quest'anno, le sue più festose melodie natalizie davanti alla porta degli Arcadi, radunati a San Carlo al Corso, e davanti a quella del «Consiglio della Società delle Nazioni», radunato in palazzo Pamphili. Qualche scettico ha chiamato questi illustri consiglieri della Società delle Nazioni: «Arcadi notiosi!». È un genere d'ironia troppo superficiale, poiché la Società delle Nazioni un po' di bene, indubbiamente, lo fa, e poiché ad essa appartengono anche illustri esponenti di buon senso e di buon gusto. Respingiamo adunque l'ironico appellativo, ma se, con quell'«arcati notiosi!», il suddito scettico avesse voluto soltanto distinguere e rammentare, per via di contrasto, quanto sieno diverti gli Arcadi più veri e maggiori, oh, via, in questo senso gli si potrebbe anche dare un po' di ragione.

Certo è che i dotti e badiali monsignori d'Arcadia han pensato spesso, in questi giorni, ai Consiglieri della Società delle Nazioni, e sempre con benevolenza arguta. In Arcadia, si sentiva questo dialogo tra due rosei monsignori:

— Non sarebbe stato bene invitare il Consiglio della Società delle Nazioni ad una nostra solenne riunione e poi nominar tutti Arcadi onorati?

— Piano, caro! Gli Arcadi pratici sanno noi: quelli sono gli Arcadi pratici, effettivi.

In musica, poi, avremo Beethoven a Roma: tutti le sinfonie all'Augusteo, tutti i quartetti a Santa Cecilia! Beethoven a Roma! Avete mai pensato a questo? Lo avete mai intraveduto, in fantasia, un Beethoven che viene a Roma per un'esecuzione trionfale delle sue sinfonie. Ma Napoleone avrebbe potuto venirvi ad assumere la corona imperiale, e Schiller l'alloro della libera e immortale poesia? Beethoven, Napoleone, Schiller: ecco una grande famiglia di spiriti, che, avendo la Roma classica sulla cima del pen-

siero, non volle mai avvicinarsi troppo alla Roma della realtà.

Che sarebbe stata, che sarebbe oggi per Beethoven la Roma della realtà? Ahimè, è difficile dirlo con precisione, ma qualcosa si può argomentare da quel po' che si sa di sicuro sull'indole e sulle abitudini del grande maestro. Era, intanto, un uomo che, ogni cinque o sei mesi, aveva bisogno di trovarsi una nuova casa, e questo, nella Roma d'oggi, l'avrebbe messo in una ben tragica situazione.

Ma si sa anche che Beethoven si rifugiava volentieri nei sobborghi tranquilli di Vienna, e che, per lavorare, aveva bisogno di una casa quasi campestre. Ebbene, supponiamo che il povero Beethoven, stabilito a Roma, sia riuscito finalmente a trovarsi una casetta di suo gusto, fuori porta, ai Parioli, dove regna già il silenzio luminoso della campagna. Là egli si propone di lavorare, di fare la decima sinfonia, piena di grandi pensieri romani, mentre all'Augusteo si eseguono trionfalmente le prime nove sinfonie.

Questo maestro ha portato con sé a Roma, l'adorato nipote Carlo, e spera così di tenerlo finalmente lontano dalla nefasta influenza della madre, cocotte puntigliosa e avida. Ma non passano due settimane che la madre, il signor Carlo e già a Roma c'è una scena scandalosa da Aragno e in Galleria. La furba donna riesce ad ingannare un pio monsignore, facendogli credere che Beethoven sia un propagandista luterano, venuto a Roma per comporre, come pretende, la decima sinfonia, ma per far proseliti. Contro il povero e nobile musicista che sta lavorando nella solitudine dei Parioli, la svergognata cocotteizza simultaneamente la Curia e la Camera. Questura, Figueur! che iri di Dio! Intanto, istigato dalla madre di notte, il giovinotto Carlo fugge dalla casa dello zio e viene in città, a viver nella poco moralizzante casa materna. La madre lo accoglie con la nota che finisce con la frase disgustante: «perché non ti sei fatto dar danari da quel sordaccio di tuo zio?».

Ecco il vecchio musicista che s'alza nella casa vuota, e, data ancora l'occhialina, sbatte la porta dietro di sé. Ecco che cammina, un po' traballante, lungo la strada ondulata dei Parioli, attraverso la notte romana, piena di silenzio e di ombra. Fugge da Roma, per non ritornarvi mai più. Non vedete? La sua ombra bizzarra e gigantesca si perde già fra le grandi ombre antiche.

In segno, eccovi intanto Omero che ritorna a Roma, vestito secondo un nuovo figurino. Il signor Victor Berard ci manda, in questi giorni, di Francia, un nuovo Omero in costume di pirata fenicio, e un *Odissea* che pare sceneggiata.

Il costume è ardito ed elegante, e la sceneggiatura vivace, ma, alla vista del nuovo Omero, gli umanisti romani arricciano il naso e s'avviano verso il Campidoglio. Ci son lassù scettici, «Figurino per figurino!», dicono questi gentili paruccconi — se a voi, signor Berard, piace vestire il nostro vecchio da pirata, a noi sarà lecito scegliere tra questi antichi modelli, che sono, forse, non meno arditi del vostro, e, certo, non meno decenti.

E c'è chi sceglie l'Omero dei ritratti aleksandrini, il cieco dai grandi occhi vuoti, che, come tutti i veri ciechi, tien sempre un po' levata la faccia verso il cielo. C'è, invece, chi preferisce l'Omero dei ritratti arcadi, che non ha alcuna ombra di cecità: una testa di vecchio su d'un turgido collo, ferma, serena, regale. L'occhio guarda tranquillo.

Un Omero maestoso e veggente, un Omero umile e pio, un Omero impersonale e prestantone d'una cooperativa di rapasdi, un Omero alunno di pirati! Tutto è possibile. Un inglese ha persino sostenuto che l'autore dell'*Odissea* fosse una donna. Tutto è possibile, e, oso dire, tutto è ugualmente bello. Un

brutto giorno per l'umanità sarà soltanto quello in cui sarà possibile dimostrarle che Omero era un imbecille.

Il premio che il ministero francese della Pubblica Istruzione ha assegnato a Louis Le Cardonnell, poeta ispirato che ama l'Italia e la religione cattolica di questo ardentissimo amore e si fece, qualche anno fa, in Italia, prete e poi monaco, ha messo, in questi giorni, in subbuglio tutta l'intellettuale romana. Si sa che il nobilissimo poeta vive, o almeno viveva sino a ieri, quasi occulto in uno degli innumerevoli conventi romani, e si vorrebbe ritrovarlo a qualunque costo, e non lo si ritrova. C'è chi assicura che il povero poeta, sofferente d'una gravissima malattia nervosa, sia ricoverato in una casa di salute a Lione: c'è chi assicura, invece, ch'egli sia sempre a Roma, sempre più monaco, sempre più occulto. Non vi stupisca questa appassionata insistenza, perché il cantore dei *Carmina sacra* è assai più popolare a Roma che in Italia che in Francia. Vi basti sapere che chi gli procurò una fama in Italia, fu proprio l'attuale ministro degli Interni, on. Federzoni, che ebbe con lui un'intervista rimasta celebre.

Era gli ammiratori romani c'è chi conosce per lunga esperienza l'atroce e beffardo strazio che la malattia nervosa cagionava al poeta monaco e la eroica pazienza con cui questi sopportava ogni cosa. Una volta, egli fu tormentato, per trentasei ore consecutive, da un singhiozzo convulsivo che nessun bromuro, nessuna cura riusciva più a spegnere. Era poi, quasi sempre, anche in periodi di relativa «buona salute», ad ogni mezz'ora circa, scosso da un brivido che gli scendeva dal capo alle piante. Ed il poeta monaco, con melanconico humour, spiegava ai suoi amici romani: «Vedete? questo terribile brivido è un fulmine silenzioso di Dio, che preferisce dissolversi in terra attraverso di me, per non incenerire chi lo meriterebbe: io sono il parafulmine di Dio».

Ora, par di vivere in un romanzo avventuroso, in uno di quei romanzi che si chiamano di cappa e spada, e di quei conventi di Roma, e specialmente nei più oscuri, nei più austri, si cerca a gara il monaco perduto, il «parafulmine di Dio». E non lo si trova. L'altro giorno un ammiratore romano instancabile cercava l'irrovabile poeta sacro nelle alture del convento dei Cappuccini. Gli dissero, gli ripeterono, gli cantarono su tutti i toni, che lì il Le Cardonnell non c'era mai stato. «Ma qui», insisteva l'ammiratore — «non c'è, per caso, un convento più occulto, sotterraneo?» Allora i frati, non potendone più, fecero a quel indiscreto un macabro scherzo. «Sì», dissero — venga a vedere quaggiù.» E lo portarono nella cripta di Santa Maria della Concezione, dove, raggruppati secondo un disegno in stile rococò, sono i teschi di ben quattromila frati. Il frate fece la luce su quello spaventoso ossario fratesco e disse: «Guardi un po' se, per caso, fosse qui?».

Non occorre dirvi che l'intellettuale fuggì come il vento.

Il marchese del Grillo.

È uscito il 30° numero del nostro Supplemento mensile

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Gli italiani in Tunisia. - Tunisi attraverso i secoli. - Le vestigia di Roma in Tunisia. - Nella Tripolitania. - Nella Cirenaica. - Nella Somalia. - Sul basso Uebi Scebeli. - Nell'Eritrea: La celebrazione del centenario della occupazione della Sirt. - Notiziario.

43 incisioni. 1 pianta.

Abbonamento per il 1924. L. 26

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 22

Il numero 1. 3.

PASTIGLIE MARCHESINI
"sono efficaci contro tosse e catarrhi". A. MURRI.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
SARDA RA
LA MIGLIORE DA TAVOLA

LA NATIVITÀ NEI CAPOLAVORI DELL'ARTE.



SANDRO BOTTICELLI. — La nascita di Gesù. (Galleria Nazionale di Londra.)

(Fot. Alinari.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA VIGILIA DELL'ANNO SANTO.

(Fot. comm. Felici.)



I muratori alla ricerca del cofanetto contenente le medaglie dell'Anno Santo del 1900 rinchiuso nella Porta Santa.



Uno dei mattoni del 1900 ritrovati nella Porta Santa.



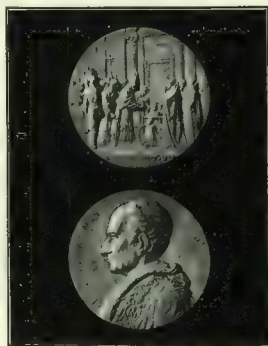
Il campanone di San Pietro che il 24 dicembre annunzierà ai fedeli l'apertura della Porta Santa.
(Fot. A. Bruni.)



Il cofanetto è trovato dietro la croce nera segnata sulla Porta Santa.



La missione Pontificia delegata dal Papa per la seconda promulgazione dell'Anno Santo.



Le medaglie del 1900 con l'effigie di Leone XIII.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LA VIGILIA DELL'ANNO SANTO.

(Fot. comm. Felici.)

801



La lettura della bolla Pontificia per la II promulgazione dell'Anno Santo nell'atrio di San Pietro.



Il Rogito del 14 dicembre nella sacristia di San Pietro, alla presenza del Maggiordomo mons. De Samper e del Maestro delle cerimonie mons. Rospigliosi.



Ricordi di lontani Natali.

Vivono il Natale d'oggi, i giovani vivono, nella loro gioiezza, nell'impetuoso fervore della loro esistenza ancora nuova, anche questo luminoso attimo fuggente, senza volerli indietro a guardar la via trascurata, così greve ancora. Pensano, le fanciulle, le giovani spose, le giovani mamme: «Come lo si passerà, quest'anno, il Natale? In casa propria, in casa d'amici? Che regali si dovranno fare, che regali si potranno ricevere? Verrà quel carolino d'augurio il cui pensiero è di battere il cuore? E il regalo? E la commedia con la sua guarnizione per l'Albero, perché esso riesca per la gioia di Baby e, senza una spesa eccessiva, bello, ricco, lussuoso, tutto adorno di stelle d'argento, di noci d'oro, di candele rosse e azzurre, di lanterne splen-

l'osè dell'Albero, ti accorgesti che una cosiddetta amica era riuscita a portarti via il cuore dell'uomo che aveva destato le tue simpatie giovanili? Ti ricordi dell'Albero che ti aveva fatto conoscere il suo mondo, i bimbi, che erano convalescenti del morbillo, e a cui portasti i regali sulle coltri perché non prendessero freddo, con le loro mani impazienti di doni? Ti ricordi del Natale in cui ti fu concesso di andare a compiere l'amico di casa che, approfittando d'un'ora di bufera nella tua vita, ti diceva con parole di tentazione, ch'eri tanto bello, ch'eri tanto amato? Ti ricordi del Natale di guerra, quando tuo figlio era al fronte? Ombre, fantasmi di Natali scomparsi, vari come la vita, riaffacciatisi dall'ombra e fuggenti via; e poi, un altro Natale, un altro anno, trilli di bimbi e profumi di mandorlate.

Regali di dovere e regali di piacere.

Certo, o letterici gentili, voi che amate il riverdere doni, in questi giorni, anche male che farne... in molti casi. Non è forse un grande piacere cercar d'indovinare qual è il dono che allietterà maggiormente la mamma cara, la nonnetta buona, che son così grate d'ogni occasione; i figliuoli cari, che si affrettano di farsi al vederle offrire la cuffietta grigia, il paio di guanti soffice e caldo, la bella sciarpa ben lavorata? Non è una delicata soddisfazione il trovare, con la scusa delle feste, il modo di offrire a una amica — un'amica vera — che non è in buone condizioni un reggicollare, un fazzoletto, un vestito nuovo, di acquistare? E dei doni fra marito e moglie che si vogliono bene, fra fidanzati che si adorano? E i cari, benedetti doni ai figliuoli, la figliuola grande che si fa rosa come una peonia pel piacere dei begli orecchini di cui aveva voglia, Bebé che spalancò quei occhioni estatici e raggiante nella gioia del suo cucciolo e cese! Gestù Bambino già ha portato?

Ma il regalo che si deve fare a una cognata o a una cugina che trova sempre da ridire su tutto, e che risponde a un regalo con qualche osservazione alla sproposito; il regalo che si troppa facile, e s'impara a memoria, del marito, per il quale si deve misurare la spesa, per non mostrarsi avari e per non parer di voler soverchiare gli altri; il regalo da farsi a una persona troppo ricca e limitatamente gentile, che guarderà appena il regalo, e si limiterà a dire: «s'impara a memoria», talmente se non avesse fatto, mentre il suo permale, nell'inversione di rapporti sociali del dopoguerra, potrebbe darvi troppe noie.... Ah, questi insopportabili doni di dovere, che renderebbero piacevole il festoso Natale. Natale non fosse, non dovesse essere, malgrado tutto, la festa del dovere e più cara di tutte!

Calendari.

L'anno finisce, l'anno se ne va già, e dieci giorni di distanza, l'anno nuovo dà il primo segno della sua nascita. Calendari, calendari! Da tutte le parti essi appaiono, mettono gli occhi agli occhi e si letterano: «data da oggi», «data da domani», «data l'anno nuovo. Calendari! D'ogni specie, d'ogni forma, d'ogni prezzo. Vi sono i grandi calendari venduti a scopi benefici, ricchi di composizioni, di culture di stili illustri, di arguzie, di larghi spazi, di grossi disegni d'oro; e vi sono i calendari per persone d'affari, semplici e pratici, rilegati in pelle o quasi, con l'agenda sulla quale è comodo segnare gli appuntamenti, le scadenze, le scadenze, gli impegni di cui si deve tener conto, e vi sono i calendarietici vezzioli, piccolini, profumati, che non sono che pretesti a figurine leggiadre, a coccardette di nastri e di trine. L'industria nata industria mondiale ne vive. Altre volte ne ha fatto un'industria. Un signore francese che si diletta e s'inno-

già sono nel far raccolta di quei calendari d'autore sulle cui copertine di raso impalliditi pittori celebri, pastellisti famosi, Laureau, Watteau, Latour han posto la loro firma; ove deliziose damine rococò porgono l'orecchio ad amabili cavalieri in parrucca, mentre Pierrot, pallido ed attonito come un raggio di luna fatto persona, si dispera interminabilmente per l'impossibilità di sedurre le Colombine. Ma per ora, per ora, si sorride ad Arlecchino sfrontato a Pulinella dalla gobba imbottita d'oro; ve ne sono, di questi calendari, che valgono più del loro peso d'oro.

L'epoca nostra americanizzante ha fatto scomparire tutto ciò. Voi, lettrici gentile, vi accontentate di ricevere in dono il bel calendario della Croce Rossa o dell'opera dei Mutiliti, per appenderlo alla parete del vostro studio, oppure il calendarietto minuscolo, da tenere nella borsetta fra il portamonete e lo specchio.

E sia sul calendario grande che sul piccolo vi arresterete un po' a guardare penserosa, fissando i foglietti nei quali par chiuso l'avvenire, piccoli lievi simboli del misterioso Domani.



Bambola di Norimberga (1750).



Bambole giapponesi.

La moda dei bimbi.

Sono i bimbi i piccoli sovrani, in questa epoca: è ai loro abbigliamento che si pensa, ai regali che si devono far loro. Anche nei piccoli come nei grandi la moda ha certi atteggiamenti ambigui: col cappellino di pelle rotolando, col largo sobriamente inglese, coi capelli ugualmente corti, è difficile distinguere il maschiotto di sei anni dalla bimba della stessa età, vestita come lui. Anche alcuni abiti elegantissimi, in lana bianca guernita di fasce di ricamo, in panno nero guernito di trecce di seta, lunghe ghettoni di lana bianca che disegnano le gambette svelte, continuano la confusione dei sessi, coi calzoncini del bimbo che sorpassano appena d'un dito la lunga giacca.

Ma il sesso riprende i suoi diritti negli abiti di lusso; la bimbetta pare una piccola rosa nel vestito di *taffetas* incarnato a dieci *volants*, il bimbo è una delizia nel costume di velluto nero, sotto al quale ondeggia lo sbuffo della camicia di crespò candido dal collare rovesciato. Gioia degli occhi vederli saltare in giro così, tutti belli, intorno all'Albero di Natale.

La signora in grigio.

MEFISTO

**IL PIÙ SUGGESTIVO
DEI PROFUMI ITALIANI
CASAMORATI - BOLOGNA**

BRODO MAGGI
Croce Stella

FONTANE DI ROMA.

(Fot. A. Bruni.)

L'invenzione e ricchezza delle fontane hanno sempre colpito di vivo stupore i visitatori di Roma alla loro prima entrata. La stessa Cristina di Svezia seppe in questo fare una figura di perfetta provinciale: si credette in obbligo di ringraziare Papa e Senato della grandiosa festa idraulica che pensava improvvisata in suo onore. Conosciuto poi che le cose stavano sempre a quel modo, restò di sasso.

Chiese, obelischi, fontane e torzi di cavolo fanno tutta l'originalità di Roma. Quando Vincenzo Gemito, dopo i molti anni che non c'era più stato, ritornò a Roma ed ebbe visto il quartiere de' Prati di Castello fattosi nel frattempo così grande, a qualcuno che gli domandò cosa gli ne paresse, rispose alzando le spalle: Ma se non ci sono fontane! Come se gli avessero chiesto il parere sopra un artista di canto: Ma se non ha voce! E probabilmente di tutte le ragioni per le quali quando ci avviene di passare dalla vecchia alla nuova Roma sentiamo, non

dicò stringerci il cuore, che non è da tutti, ma come un'impressione di passar dal sole d'una cocente originalità all'ombra d'una squallida imitazione: il vecchio Maestro aveva messo l'accento sulla più significativa.

Ora, in grazia del concorso ultimamente

bandito dal Comune (vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA numeri 43 e 47), anche i quartieri di più recente formazione, Prati compreso, saranno, per quel che i tempi comportano, alla meno peggio serviti di fontane.

Vidi a suo tempo quei progetti. Uno dei concorrenti aveva fatto correre intorno al parapetto della sua fontana la scritta francescana che loda il Signore « per sor acqua la quale è molto humele e pretiosa e casta ». Mi par bene che quel concorrente sia rimasto a terra; ché solo per quella sua pensata dava a conoscere di non aver capito con chi avesse a che fare. Roma è una cosa e la « humeletà » francescana è un'altra. E ogni cosa va messa nella sua.

nice. Una tavola dipinta da frate Margaritone sta bene in una sagrestia ma non sta bene in una sala da pranzo. Inutile che v'illudiate: chiamata in aiuto e messa troppe volte in opera da artisti che non conoscevano nessun limite al proprio ardimento e sempre cer-



Fontana di piazza del Popolo (particolare).



Villa Borghese: Fontana dei Cavalli marini.



Fontanella in Borgo Nuovo.



Fontana del Tritone.



Fontana di Ponte Sisto.

cavano di scavalcarsi l'un l'altro a colpi di bravura, di calunnia, di moschettoni e di spingarda, a Roma anche l'acqua ha finito col farsi un'anima orgogliosa. A forza di rappresentare tante parti di spettacolo sulla cima dei colli, in co' dei ponti, a capo delle salite, in mezzo ai cortili, sui lati delle piazze, ai piedi delle scalinate, sulla prospettiva dei templi, in fondo ai viali delle grandi ville, anche l'acqua ha finito col perdere ogni ingenuità. Alla povera «sorella» tirata dentro questo gran Politeama è toccato di recitare tutte le parti: quella di monachella, quella di ondina, quella d'imperatrice, quella di ninfà, quella di cortigiana, quella di gioco-



La Barcaccia in piazza Colonna.

liera, quella di pastorella, quella di ruffiana, quella di cavallerizza; sacre, profane, boscherecce, mondane, mitologiche: e dove scaturire a fiumana tra sei colonne di granito rosso rubate a un tempio di Minerva come nel «fontanone» del Gianicolo; e dove spicciare dall'alto d'una roccia in un abbeveratoio di leoni, come in quella dei «quattro Fiumi» a piazza Navona; e dove minacciare in perpetuo di naufragio una navicella di pietra fatta però apposta per far acqua da tutte le parti, come a piazza di Spagna; e dove fingere con nutriti zampilli rumore di cavalli al trotto, come nel viale di Villa Borghese; e dove musicarsi a stilla a stilla



Fontana dell'Esedra



(altro particolare).



Fontana del Gianicolo o dell'acqua Paola.



Fontana di piazza Farnese.



Una delle fontane di piazza San Pietro.



Fontanella del Ricciotto (Borgo Nuovo).



Fontana in piazza Bocca della verità.



Fontana di via Flaminia.

come nel marmoreo portichetto del Ninfeo di Villa Giulia; e dove fuggire lo sculpito dei cavalli marini impennati, come giù dalla scogliera di piazza Trevi; e dove spillare dalla botticella d'uno sgrugnato facchino con dolci mani di duchessa, come sotto la finestra del palazzo Simonetti a via Lata. La stessa acqua Paolina che trabocca a fiumi d'argento dai cinque archi del Gianicolo, che piacque tanto a Goethe, s'inabissa e riesce splendido, fumando, soffiando in cima ai neri colossi che di qua e di là del grand'obelisco rompono il deserto di piazza San Pietro. La stessa acqua Vergine che odi a pena morimorare tra le erme solitarie del Ninfeo di Villa Giulia fa di lì a poco rumore di tuono sotto i piedi dell'Oceano a piazza Trevi: cosicché dalla medesima vena tira l'Ammannati la sua musica quasi da camera nel bel Cinquecento e un secolo e mezzo dopo Nicolò Salvi quel suo fragoroso strumentale. L'acqua di Roma ogni artista se l'è « lavorata » secondo i gusti e i fumi del Papa che serviva e secondo i mezzi che gli davano e quel che il proprio genio gli consigliava; e chi le metteva in bocca un canto di giubilo e chi si provava di farle recitare la *dies irae*, chi ci si perdeva intorno collo scrupolo d'un orfice e chi l'impauriva colle furie dello scenografo; l'acqua s'investiva della parte, saliva, scendeva, brillava, schiumava, canterellava, tuonava, rassegnata, beata, vizziata in tutti i modi. E sotto l'architetto di fontane provvedeva a che le medesime condutture gli servissero, all'occasione, a poter allagar le piazze pei sollazzi popolari del Sol Leone.

Ma nessuno mai, in una città simile, s'era sognato di far dire all'acqua la parola della « humelettà ». Che Dio v'abbia in gloria! Seguitiamo a far le cose, se non vi dispiace, un po' da milionari come s'era cominciato.

Anche vedete se mai vi riuscisse d'avere un pocolino d'inventiva. Ché all'acqua, e come all'acqua al marmo al bronzo alla pietra, per diventar fontana gli ce ne vuole. Non si fa una fontana come quel tale diceva del cannone, che si prende un buco e ci si mette intorno il cannone: che si piglia l'acqua e ci si mette intorno la fontana. Per modo di dire, una vera fontana dovrebbe suggerire l'idea dell'acqua senza nemmeno bisogno che l'acqua ci fosse; e nello stesso tempo l'acqua che d'una fontana si vede, non dovrebbe più sembrare l'acqua che si può vedere dovunque, che ha solo fretta di correr via. Vedete la massa d'acqua delle fontane di piazza San Pietro: quella che vedete non è più acqua, ma è grandine, neve, fumo e polvere d'acqua permeati dei colori dell'iride, una continua esplosione di zampilli e di spuma che in qualche momento cumula tutta come una statua di luce sopra l'imporrito

pedistallo, ma dopo un attimo crolla e ondeggia e si sfascia a tocchi di neve e fa nuvole contro il sole e si rovescia poi tutta sul pellegrino che si fidava di stare a dovuta distanza. E se anche le toglieste l'acqua, quella sola nuda fabbrica di fontana basterebbe a far paura, tanto porta impressa nella sua sagoma colossale la eterna violenza di ranna dell'acqua. Se viceversa alla fontana di piazza Termini, per dire d'una delle moderne, per una ragione o per l'altra l'acqua viene tolta, ecco che immediatamente tutti e cinque i gruppi del Rutelli che l'adornano tornano a stare, trasognati, stonati ognun per sé, come potrebbero stare nello studio dell'artista, o in un magazzino qualunque o in un sottoscala. Ma se togli l'acqua a Fontana di Trevi, alla Barcaccia di piazza di Spagna, alle Fontane di piazza Navona, sentirai quelle pietre gridare da ogni poro: acqua! acqua! come le rane e le cornacchie quando s'annuvola e fittano aria di temporale. Guardate la fontanella delle Tartarughe in piazza Mattei, guardate quelle avvolture e sbeccature nel marmo delle tazze, quei bordi levigati, quei riflessi luccicanti nelle curve del basamento e del pilastro, quei pesci di marmo che cercano di sgusciare sotto i piedi dei quattro fanciulli di bronzo, ignudi, tutto, tutto dice che lì ha da passare, correre, scivolare e rovesciarsi l'acqua, e se l'acqua non ci fosse peggio per l'acqua, la fontana ricorderebbe lo stesso quel che ha da dire.

Guardate quel così ben congegnato capo d'oreficeria che è la piccola fontana coll'obelisco in piazza del Pantheon; e, meglio ancora, guardate la bella fontana di Giacomo della Porta che è in piazza Colonna, in linea coi palazzi Chigi e Farnesini, con quelle belle doghe e fasce di marmo avorio intorno al rosso grigio breccia del vascone, e quei delfinotti e conchiglie che vi paion di burro lasciato in un rinfrescatoio: tutto lì vi ricorderebbe lo stesso che l'acqua va, leviga, rinfresca e pulisce, anche senza la vista di quella bocca di vel d'acqua che continuo nel mezzo vi ripullula. Abbiate presenti le valve spalancate di quella gigantesca tridacna sulle quali s'accovaccia il Tritone del Bernini, e le sguiscature degli scalmi per le quali l'acqua va via dalla Barcaccia, e il fiore a grossi petali inverte di borrhacina e lo stelo logoro fino all'osso della fontana di piazza Scossacavalli, e i gigli di Farnese nelle grandi vasche di granito egizio che stanno avanti all'Ambasciata di Francia, ogni particolare, nella stessa misura che il tutto, vi « sentono » l'acqua, ci stanno per l'acqua, e d'acqua moriranno, quando Dio comandi.

Io dico che in piazza Navona lo scroscio della fontana di mezzo lo ha da sentire anche un sordo, tanto viva, irresistibile, sug-



Fontana di Trevi (particolare del centro).



Fontana delle Tartarughe.



Fontana dell'acqua Vergine.



Fontana delle Api.



Fontana del Quirinale.

gerisce tutta quella mole l'idea della caduta dell'acqua; e dico che anche un cieco, portato lì vicino, dal suono stesso che l'acqua rende all'aperto di quella piazza, unica al mondo nella sua bellezza, abbia da farsi una certa idea di quello che senti e volle il Bernini. Quello stesso frastuono è già una faccia illuminata del Bernini.

Che cosa non ha saputo metterci quell'uomo nel basamento della sua Fonte Panfilia!

Se non ci si fa caso non ci si può credere. L'obelisco, addolcito in cima dalla colombella dei Pamphili coll'ulivo nel becco, s'eleva sopra uno scoglio bizzarro che sorge dall'acqua d'un bacino di ventiquattro metri di diametro e vaneggia per quattro aperture, come una grotta affacciata a tutti i punti del vento. Da un'apertura si vede uscire un leone che si china a bere nel suo guado. Da un'altra apertura esce di galoppo un ardente cavallo marino. Per un'altra apertura cercherebbe di rincasare una specie di scaglioso drago, con un viso che pare in tutto e per tutto una di quelle maschere che portavano in guerra gli antichi guerrieri giapponesi, ma si ritrae insospettito quando vede la coda del leone.

Nell'acqua si vede un'orca o coccodrillo e una specie di serpente di mare che guizza fuori con vive ritorte come fosse colpito di rabbia o di stupore. Sulla roccia, sotto la base dell'obelisco, si snoda un gran pitone



Fontana di piazza Navona (particolare).



Fontana dell'Araceli.

dalle fauci spalancate. Alla roccia s'abbarbica per ogni fessura una varia vegetazione di pietra, ortiche giganti, caprifici, malvoni, lauri, giunchi, spugne, e sui dirupi stanno inchiodati stemmi papalini con chiavi, tiare, gigli e colombe.

Di traverso, sui lastroni di travertino, seggono in vario atteggiamento le figure di marmo annerito dei quattro fiumi, che sono il Gange con in mano un remo colossale, il Nilo velato, il Danubio e il Rio de la Plata. Tra il Nilo e il Gange una palma scompiagliata dal vento ombreggia l'abbeyeroato del leone. Sotto ogni statua di fiume sgorgano due rumorose fonti. Sopra un lastrone le acque d'una sorgente hanno lasciato in secco un mucchio di deboliti o pargagnole....

La novità dell'invenzione e la giustezza della collocazione rendono interessanti anche molte delle fontanelle sperdute per la città e che stanno a quelle monumentali come il madrigale e il sonetto stanno al poemone di cento canti. Il « facchino » di via Lata, la « ricetta » di Borgo Nuovo, la « botte » di via Ripetta (che Papa Clemente XIII volle fosse fatta con quel motivo non lungi dal vecchio porto di Ripetta, naturale scalo dei vini di Sicilia), servono a rallegrare la strada come persone vive, come quei portieri e cia-



Fontanile di via Giulia.



Fontana di piazza Campitelli.



Fontana di piazza Navona.



Particolari della fontana di piazza Navona.



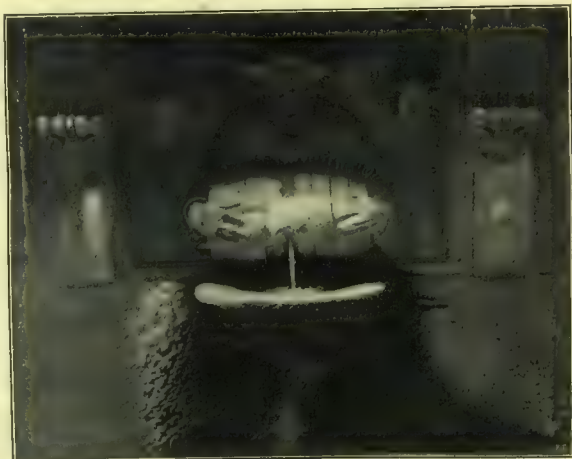
Barcaccia di piazza di Spagna (particolare).



Fontana di via Ripetta.

battini che ogni tanto escono sulla porta a dire, confidenzialmente il fatto loro a chi gli capita. Vere «fontane parlanti».

E le moderne, dirà il lettore, s'hanno proprio da buttare tutte via? Ma di moderne, quando se ne toglia qualcuna che ha puro carattere accessorio, come quelle del palazzo di Giustizia e del monumento a Vittorio, non c'è per ora che quella di piazza Termini che sappia darsi un certo contegno e non stia lì tutta a ufo. Siamo giusti (se ci riesce): di lontano non fa neanche troppo brutto vedere, in fondo alla via Nazionale, quel sottilissimo obelisco di luce che l'acqua crea salendo a tanta altezza, sullo sfondo così malinconico delle vecchie Terme. E avvicinandoci, buttiamo



Fontanella del Faccino.

pure subito a mare quella stupida figura del maschio che, giusta la canzone del sor Capannà, «fa a tutte da marito»; ma perchè rifiutarsi di dare un'occhiata alle «quattro mogli» di bronzo che gli volgono con bell'accordo le spalle, e quale abbracciata a un cigno che non ne vuol sapere, quale facendosi spaliera delle spire d'un mostro preistorico (sul tipo di quelli che Giulio Verne e il suo illustratore danno ancora vivi nel centro della terra) e quale buttandosi da cavallo per più bravura, tutte si rivoltano voluttuosamente sotto gli zampilli che spruzzano loro addosso pesci e mostri marini innumerevoli? Un'occhiata gli si può anche dare. Non foss'altro per galanteria. E infine, meglio quelle che niente.

A. BALDINI.



Barcaccia di piazza di Spagna (particolare).



Fontana di piazza Scossacavalli.

DAGLI STATI UNITI D'AMERICA.



Il taglio degli abeti per gli alberi di Natale nella foresta di Vermont.



L'inaugurazione del più grande ponte sospeso sul fiume Hudson, presso Peekskill. Il passaggio delle automobili nel primo giorno di traffico.

L'INAUGURAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE.

(Fot. M. Toresella.)



L'inaugurazione alla presenza dei ministri Nava e Oviglio e del sottosegretario Banelli. In fondo il labaro dell'Università.

La Regia Università di Trieste fu inaugurata l'11 settembre (15 dicembre) con ispezione solenne, presenti i ministri Nava ed Oviglio, ed il sottosegretario Banelli.

È una notizia che, se l'Italia non fosse immersa nelle beghe della politica interna, dovrebbe apprendere con viva esultanza.

Si coronavano in quel giorno le aspirazioni e gli sforzi d'intergenerazioni italiane, che per secoli e secoli avevano cercato di dare alla propria nazione una « base d'appoggio », perché la sua civiltà si potesse consolidare lungo i confini etnici, là dove — appunto per la mescolanza etnica — correva maggior pericolo di subire infiltrazioni esotiche, e perché di là potesse espandersi verso più ampie zone d'operazione, verso i paesi danubiani e levantini.

Vittorio Veneto, schiudendo agl'irredenti le porte delle scuole superiori d'Italia, pareva rendere inutile l'istituzione di una Università a Trieste. O non ce n'erano già anche troppe, in Italia?

Gli ultimi decenni della campagna per l'Università di Trieste, immediatamente anteriori alla guerra mondiale, durante i quali il problema di cultura s'era trasformato — un po' per inettitudine politica dell'Austria, un po' per abilità strategica degli italiani — in un problema d'irredentismo, avevano finito col confondere le idee tanto agl'italiani residenti quanto agl'irredenti. Gli uni e gli altri avevano finito col credere che le origini della campagna non risalissero più su del 1866: era una conseguenza della guerra perduta a Custozza ed a Lissa. Crollata l'Austria, annesse anche le ultime provincie all'Italia, tutto si sarebbe risolto da sé.

Era un errore d'apprezzamento, dal quale si salvarono solo pochi spiriti più vigilianti o più addentrati nella storia della questione.

L'Università di Trieste è anzitutto e soprattutto il segno della funzione che ogni cultura nazionale esercita in terre di confine. Al contatto delle altre culture, sente destarsi nel proprio seno l'istinto della difesa, sente maggiormente promossa la tendenza all'espansione.

E l'Università di Trieste è il risultato di tutta una somma d'atti, convergenti da tutte le terre italiane di confine verso un'identica meta: meta affermata e riaffermata dai più lontani tempi della nostra storia fino al recentissimo Statuto della *Reggenza del Carnaro*, ove Gabriele d'Annunzio, con la previsione di una Università di Fiume, ne consacrava nella forma più solenne la verità.

Domandava l'istituzione di una Scuola superiore Trieste, fin dal 1382, l'anno della famosa dedizione all'Austria; ma, già allora, non faceva che ubbidire alle ragioni per cui Lotario nell'893 aveva designato Verona come sede di una Scuola superiore per i trentini e Cividale come sede per i giuliani;

— non faceva che ripetere i tentativi dei patriarchi aquileiesi Ottobono e Bertrando (1339) per costituire in Cividale una Università destinata alla Venezia Orientale.

La necessità di una Scuola superiore si fece sentire via via periodicamente con altri tentativi e

venne il 1866, e le restrizioni poste dall'Austria alla frequentazione delle Università del Regno da parte degli italiani irredenti non fecero che far sentire ad essi più acuto il bisogno di una propria Scuola superiore. Dall'alpi retiche all'alpi dinariche, l'Italia irredenta fece delle sue aspirazioni e dei suoi tentativi — separati e diversi — una causa comune: concentrò tutto e simboleggiò tutto nella causa dell'Università di Trieste.

Senonché l'Austria resisteva sempre, sorda, cocciuta ed ostile. Già nel 1848, il generale Gyulai aveva escluso che si potesse mai concedere uno studio universitario a Trieste, perché sarebbe diventato un « focolare di propaganda italiana ». L'imperatore Francesco Giuseppe lo pensava nello stesso modo, e il *giainnal* del suo generale fu anche il suo motto, fino all'estremo respiro.

Ma la storia non conosce *giainnal*. Nel 1891, un deputato trentino alla Camera di Vienna, l'on. Luigi de Campi, iniziava un'abillissima azione politica, promuovendo l'istituzione di cattedre parallele presso l'Università tedesca d'Innsbruck; azione che si ebbe subito l'adesione operosa ed efficace di Cesare Battisti, il quale prevedeva ormai le tappe sanguinose di Wilton (1904), di Graz (1907), di Vienna (1908) e sapeva che solo i conflitti violenti, provocati sul terreno stesso degli avversari, avrebbero potuto commuovere l'opinione pubblica e far diventare internazionale il nostro problema nazionale. (Che per molti, e sino per molti italiani, era anzi meno che nazionale, era un problema regionale o campanilistico.)

Nel 1902, un dalmata, membro della Camera dei Signori a Vienna, il prof. Adolfo Mussafia, additava la *Scuola superiore di commercio*, fondata in Trieste fin dal 1877 con un atto munifico di Pasquale Revoltella, con un precedente utilissimo, al quale ci si doveva attaccare per obbligare il Governo austriaco ad arrivare dove noi volevamo, man mano che risultasse più evidente l'incompatibilità degli italiani e dei tedeschi sul terreno accademico tedesco.

Così la campagna universitaria entrò nella sua fase risolutiva. All'azione negativa, che doveva allontanarsi da Innsbruck (mentre il *Tutti ad Innsbruck!* lanciato ai nostri studenti pareva mirasse al contrario), corrispose un'azione positiva, che doveva preparare l'officina della nostra cultura superiore. Attilio Hortis, Giovanni Pacchioni, Scipio Sighele, Felice Venezian integrarono l'azione dei Campi e del Mussafia. Comunque d'intenti e di sforzi, tra province e province irredente, la quale non poteva esser meglio simboleggiata che dal trovarsi uniti al sacrificio, nella fossa del Castello di Trento, Cesare Battisti, l'ex carcerato d'Innsbruck per i tumulti universitari del 1904, e Fabio Filzi, l'ex studente della Scuola Revoltella di Trieste.



Il portone dell'Università.

con altre petizioni: — a Trento, con lo Studio giuridico filosofico del secolo XVIII; a Zara, con l'Università dell'epoca napoleonica; a Capodistria, con i corsi pubblici di diritto, che l'Austria concedette di tenere, nel 1848, a Francesco Combi. Trieste rimase ancora per un pezzo con la sola voglia di una propria Università. Ma non si stancò di rinnovare la domanda, fra il 1763 e il 1771, nel 1774, nel 1848, tanto per dirne qualcuna. Sempre invano.

ACQUA COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)



Il rettore magnifico Alberto Asquini.

L'Italia, ch'entrava vittoriosa in Trieste ai 3 novembre 1918, trovò la Scuola Revoltella ancora in piedi: come l'Austria l'avesse lasciata, si può indovinare, pensando che da quella Scuola non era uscito soltanto Fabio Filzi, ma anche Emo Tarabochia, altro volontario gloriosamente caduto nella

guerra di redenzione. Il Governo liberatore provide subito a riattivare la funzione della Scuola, riparando alle perdite, colmando le lacune, rifondando i programmi, completando il Consiglio accademico, facendo insomma tutto quanto occorreva e fosse opportuno per metterla al livello delle consorelle Scuole del Regno.

Con un primo decreto Commissariale Ciuffelli — nel 1919 — si gettavano le basi del nuovo Ateneo, che — l'anno dopo — veniva formalmente costituito in *Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali*.

Ma i ricordi della lunga lotta sostenuta per avere una propria Università e l'importanza ch'essa doveva assumere fra tutte le altre Università (facilmente prevedibile prima, ma poi documentata dal rapido rifiorire dell'Istituto Superiore) reclamavano per il nuovo Istituto il titolo che più gli si conveniva. Lo chiese la città con voto plebiscitario; se ne fece eloquente interprete, presso il Governo nazionale, S. E. Giovanni Banelli, e il R. Istituto Superiore fu ribattezzato in *R. Università degli studi* (8 agosto 1924).

Degli studi *economici e commerciali*, per ora. Ma la vita vera di questa Università è cominciata appena ora. Sotto l'energica e illuminata guida del suo rettore Alberto Asquini, essa procede con sollecito passo incontro a un avvenire pieno d'integrazione e di sviluppi.

Oggi l'Università di Trieste esiste di fatto e anche di nome. Il suo migliore titolo di nobiltà, la più certa garanzia del suo avvenire consiste per l'appunto in questa sua precedenza del fatto sul nome.

Essa è un centro d'attrazione e di lavoro per la gioventù italiana e straniera, che vi affluisce già numerosa e vi si addestra utilmente a una capitalissima funzione sociale.

Di lì, per molti e vari canali, si diramano l'influenza pacifica e fattiva della nostra civiltà sulle plaghe nord-orientali. Se il confine del Monte Ne-



Facciata della nuova Università (ex Palazzo Goldi, in via S. Martiri).

voso ha dato all'Italia la sicurezza materiale, l'Università di Trieste rafforzerà quella sicurezza portando più oltre i suoi confini ideali, avanguardiana animosa di una riserva inesaurita.

FERDINANDO PASINI.

I VENTICINQUE ANNI DELLA CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI.

Il segno più profondo del genio verdiano è l'intima calda commossa sua umanità. Non vale notare che il Maestro fu talvolta un po' scontento, insolente di blandizie; la sua semplice spontaneità, la sua pronta generosità verso i deboli e gli sventurati si dimostrò continua, inalterabile per tutta la sua lunga e gloriosa esistenza.

Giuseppe Verdi volle, nel tardo declino, fondare a Milano la Casa di riposo per musicisti, affinché vi trovassero pace e assistenza quelle « persone dell'uno e dell'altro sesso, addette all'Arte musicale, le quali abbiano oltrepassato l'età di anni 65, sieno cittadini italiani, e si trovino in istato di povertà ».

Quanti reietti dalla sorte (e quanti senza loro colpa) aveva conosciuti e commiserati: taluni accesi alla ricchezza per meriti luminosi e poi decaduti senza modo di sollevarsi più; altri rimasti sempre nell'ombra, sotto la pena di uno sforzo vano, inutile, tormentoso: maestri compositori, direttori d'orchestra, cantanti, suonatori; gli interpreti acclamati e gli umili collaboratori dell'opera ch'egli aveva creata e ch'essi avevano aiutato a divulgare in ogni parte del mondo civile.

Ma tale è la vicenda della maggior parte di coloro che, colma la mente d'illusioni, si danno all'amore dell'Arte. Pochi, assai pochi gli eletti.

Giuseppe Verdi non si stinò più grande della sorte che lo aveva innalzato smisuratamente sugli altari; tenne a suo dovere la solidarietà con i minori, con i più oscuri.

Ad alleviare le angustie dei loro giorni senza risorse, senza speranze, mise tutte le cure, ed ecco è sorto il bell'edificio in cui trovano affettuosa

accoglienza i vecchi artisti, che in nessuna maniera possono dubitare d'essere se non ospiti graditi e liberi in quei saloni e in quelle camere dove sordidezza, sobria, distinta signorilità, e si palesa ordine e garbo.

Chi torna a visitare la Casa di riposo per musicisti sente accrescere in sé il sentimento di vene-

conforti che leniscono la tristezza della loro solitudine.

E bene ch'egli appaia e sia il simbolo dell'Arte immortale, dell'Arte che si trasforma e si rinnova perennemente.

Al termine dove sono giunti questi che videro il tempo che fu pieno della gloria di Giuseppe Verdi, vengono i giovani che aspirano a rinverdire le fronde della ghirlanda che sognano per i loro imminenti trionfi d'artisti.

Gli allievi del Conservatorio in cui il Maestro cercò di studiare e nel quale non venne ammesso — Conservatorio che porta il suo nome, per testimonianza d'affetto e di devozione infinita; questi allievi, con a capo il loro Direttore, Ilderbrando Pizzetti, figlio della stessa terra d'Emilia dove il Maestro sortì i natali, si sono radunati nel Salone centrale dell'edificio ed hanno eseguito un concerto strumentale e vocale al quale hanno assistito tutti i vecchi musicisti ricoverati e una larghissima rappresentanza delle più clette classi sociali milanesi.

Coronata austeramente e commovente, l'orchestra degli allievi del Conservatorio, diretta dal maestro Pizzetti, eseguì il preludio al quarto atto della *Traviata*; quindi la signorina Armano, la signorina allieva del Conservatorio, cantò la *Canzone del Salce* e l'*Ave-maria* del quarto atto di *Otello*; infine, il Concerto ebbe termine con l'esecuzione del pezzo per Coro di Dame e soprano nel terzo atto, parte seconda, del *Don Carlos*. Il coro venne formato con alunni del Conservatorio e diretto dal prof. Bartoli.

Molti gli applausi, molte le felicitazioni ai nuovi ed ai vecchi campioni dell'arte musicale.

C. G.



Il concerto degli allievi del Conservatorio « G. Verdi » diretto dal maestro Pizzetti, alla presenza degli ospiti della Casa di Riposo per musicisti. (Fot. Flechia.)

razione per il generoso e sommo compositore. L'atto con cui si è disciolti del 1929 egli stabiliva di costituire questa Opera Pia è tra i più insigni da lui compiuti.

Ed è bene ch'egli riposi là, in mezzo ai suoi benedetti — ai suoi compagni, se vogliono rimanere a ciò che si è detto; — è bene ch'egli non rimanga lontano da coloro ai quali procurò, dapprima, la rimozione e gli agi, e ora dà la tranquillità e i

servatorio, cantò la *Canzone del Salce* e l'*Ave-maria* del quarto atto di *Otello*; infine, il Concerto ebbe termine con l'esecuzione del pezzo per Coro di Dame e soprano nel terzo atto, parte seconda, del *Don Carlos*. Il coro venne formato con alunni del Conservatorio e diretto dal prof. Bartoli.

Molti gli applausi, molte le felicitazioni ai nuovi ed ai vecchi campioni dell'arte musicale.

C. G.

È uscito:

TEMPO DI MARZO

NOVE LIRE.

ROMANZO DI

FRANCESCO CHIESA

L'ORA DELLO «CHAMPAGNE».

Nei fondi quieti e iniscandagliabili del Tempo, mare immenso e incolore che tutto ingoia e nulla più restituisce, anche il penultimo anno di questo primo quarto di secolo cola. A picco. E sopra di esso le alge pietose pretendono le lunghe esili foglie a custodirne l'invulnerabilità che la memoria agli degli uomini correrà più tardi a violare, nella vana ricerca della verità assoluta.

Epperò si adoperano in ogni modo perché il rammarico del distacco venga confuso col gaudio della nascita dell'anno nuovo, nello spumeggiante fiume dello champagne che servirà a congelare il vecchio canuto che esula e a bagnare, per il battesimo, il capo implume del neonato che vagisce.

Lo champagne!
Questa parola, come un pugno soccotto improvvisamente alla memoria, fa sì ch'essa, sgambettando a ritroso, raggiunga un'idea associata indissolubilmente. Non si saprebbe di fatto, pensare o vedere o nominare o, preferibilmente, libare lo champagne, senza ricorrere, con la memoria, a Vittorio Della Grazia.

Già, perchè...

Ora penso, però, che altre prerogative di quest'uomo notissimo vantano il diritto di priorità nell'ordine di merito, su quello che può essere il nuovo associativo fra i due elementi ideali: lo champagne (Piper) e il suo divulgatore.

Nato nel 1861 a Vittorio Veneto che, allora, sotto la dominazione austriaca, aveva nome Ceneda, egli è da considerarsi oramai più che un milanese adottivo.

Giunto a Milano nel 1878, col bagaglio considerevole della sua energia, della sua intelligenza e della sua volontà, egli vi fissò il domicilio definitivo. Col giovanile inesauribile entusiasmo, egli, convenientemente e con grande vantaggio della sua esperienza personale e del credito morale di quanti avevano cominciato a conoscerlo e a stimarlo, giunse a ottenere una posizione d'avanguardia nel campo delle iniziative commerciali.

Voglio esimersi di proposito dal novero cronologico delle vicende della sua maturità, certo non prive d'interesse per chiunque abbia potuto conoscere da vicino questo genialissimo iniziatore di varie e lodevoli opere e avergli dimetichezzate, e voglio, invece, accennare, per quel che mi consente la memoria e la buona fiducia ch'io godo presso di lui, ai fatti più salienti ai quali s'incardina, posso dire, principalmente, la sua vita pubblica e privata e si riferisce adeguatamente

la popolare fama da lui goduta in città e fuori.

Degli uomini come Vittorio Della Grazia dovrebbe dirsi quello che fu sempre ripetuto dei grandi organizzatori, dei munifici industriali e dei mecenati illustri. Poi che egli, giova ricordarlo alla gratitudine dei beneficiati e ripeterlo senza restrizioni all'am-



VITTORIO DELLA GRAZIA.

miraazione di quanti non esitano ad onorare generosamente uomini come questo, seppa darsi meritata fama per tutto ciò che vorrà potere, se il tempo e lo spazio me lo consentissero, offrire qui al lettore.

Senza rifarmi a taluna delle languidezze poetiche dell'Arcadia, per ciò che riguarda la considerazione, omai stantia, sulla verità dell'aforisma: «ogni cosa buona e bella è modesta, come la rosa...» voglio osservare, fra l'altro, che l'uomo di cui parlo è modestissimo. Di quella modestia, però, che non sa la simulazione ed è per ciò più riprovevole dell'orgoglio stesso; di quella modestia schietta sentita, perché intrinseca a una natura essenzialmente virtuosa: «modestia mi-

lanese» direi, intendendo quel particolare pudore moneghino che, lungi dall'essere il timore di tradirsi, era il velo ingenuo e sorridente del quale i buoni padri ambrosiani di preclara virtù si facevano schermo alla lode, come della mano al sole.

Lo che annovero questa speciale virtù tra le più degne di riconoscimento e di rispetto, non posso non sentirmi attratto verso quest'uomo che sa, di ogni grande opera compiuta e di ogni merito in genere acquisito, trarre motivo di umiltà per ripromettersi di rendersi degno, nel tempo e nell'opera, della lode meritata.

Sensibilissimo temperamento d'artista, egli sentì precocemente il fascino dell'arte. In breve tempo egli poté contare uno stuolo numeroso di artisti amici tra cui, per menzionare quello che fin dalla giovinezza comune ebbe ad essergli compagno di ventura, fu Giacomo Puccini che a lui restò, fino alla morte recente, legato da saldissimo affetto. Ed altri artisti dei migliori non mancarono di serbarsi la sua amicizia preziosa, perchè leale disinteressata affettuosa e a volta, anzi, saggia ammonitrice. I giovani alle prime armi nel cimento artistico, s'ebbero da lui protezione efficace e liberalità.

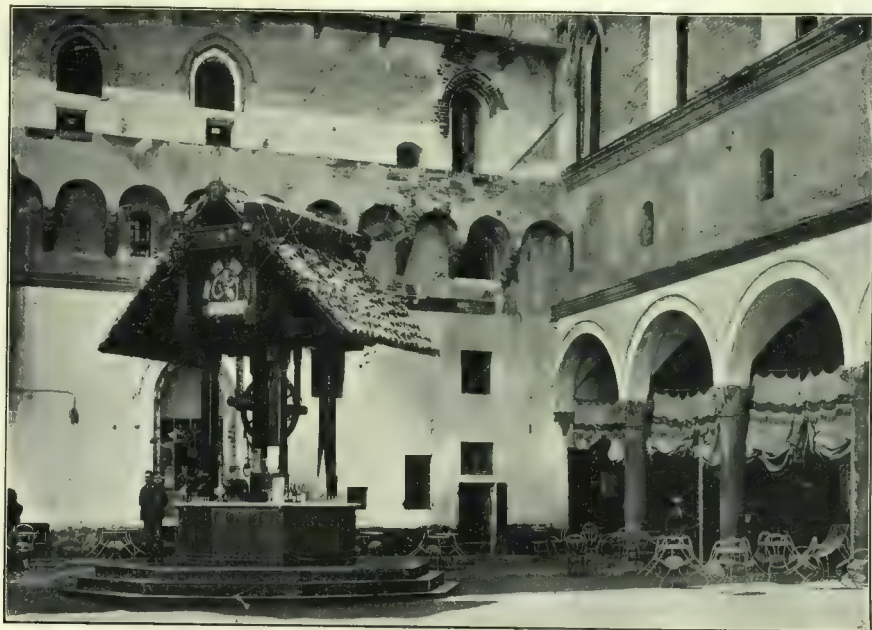
Egli, insomma, amò ed ama tuttavia gli artisti, perchè idolatra l'arte che gli è elemento indispensabile di vita. Questa naturalissima manifestazione della sua sensibilità umanitaria esula, pertanto, da quelle pompose e ostentatrici dei memorandi mecenati dell'èvo medio, incapaci del minimo trasporto sensibile al conspetto dell'opera d'arte e del loro autore.

Come presidente della «Famiglia artistica» nel laborioso periodo bellico, Vittorio Della Grazia seppe, con rapidità e severità di criterio ricostruttivo, assolvere il grave compito di consolidare le cedevoli basi della antica Società e procedere, a grado a grado ma ininterrottamente e tenacemente, al riordinamento generale di essa.

Allora, grandi speranze arridevano alle armi gloriose del nostro esercito operante, e la «Famiglia artistica», ad iniziativa del suo presidente, concorreva variamente a mantenere salda nei petti la fede nel valore incontrastabile delle truppe e a intensificare la resistenza al fronte interno. E quando volsero i periodi più ardui per la guerra mondiale, mentre la «Famiglia artistica» ospitava generosamente buona parte dei profughi delle terre invase, Vittorio Della Grazia, con la instancabile attività e l'inestinguibile fervore con cui egli aveva, all'inizio della guerra, come partecipe a più d'un comitato patrio-



La Rinascenza italiana, di BOTTINELLI, sul soggetto: «Glorificazione con un'opera di pittura o di scultura l'ardente e virile risveglio della stirpe nostra in questa guerra di liberazione e di integrazione ideale...» (Trittico.) (Concorso indetto da Vittorio Della Grazia nell'agosto 1916.)



Pozzo dello «champagne» fatto costruire da Vittorio Della Grazia nel cortile della Rocchetta. (Esposizioni Riunite del 1894.)
(Architetto Ferrini.)

tico, dato mano alla complessa fatica di organizzazione e successiva direzione di vaste opere, non mancò di adoperarsi a tutt'uomo per la più degna assoluzione del compito assegnatosi.

Figlio di patrioti ferventi e grande patriotta egli stesso, era entrato nel 1914 a far parte del battaglione Negrotto, dove si trovò a contatto col radioso eroe Cesare Buttini, alla memoria del quale volle, nel giorno del suo sacrificio (1916), istituire un premio di L. 5000 per un concorso a un'opera di pittura o di scultura affidato alla R. Accademia di Belle Arti di Milano e vinto dal pittore Bettinelli. Il grandioso dipinto che qui è riprodotto fu esposto nel 1922 alla Mostra di Brera, e di poi acquistato dal comm. Guglielmo Poletti, per esser donato al nuovo Circolo degli italiani di San Paulo del Brasile, che inaugura i sontuosi edifici in questi giorni.

Taccio di tutte le benemerite pubbliche e private di cui Vittorio Della Grazia non mancò mai di circondarsi, umilmente, per accennare a quella sola che riguarda la sua preziosa opera compiuta in seno all'Unione insegnanti per la resistenza e la propaganda, della quale ebbe ad essere degna parte durante il periodo bellico.

Champagne (Piper) e Vittorio Della Grazia, dunque.

Già, perchè... in mille modi il nome di questo delizioso *champagne* della Casa Piper Heidsieck di Reims è legato indissolubilmente al nome di Vittorio Della Grazia che ne è il rappresentante generale per l'Italia.

Scaro, certo, dev'essere il numero degli amici e semplici conoscenti di Della Grazia che l'abbiano seguito comunque, infaticabile al nome di Vittorio Della Grazia che ne è il rappresentante generale per l'Italia. Scarso, certo, dev'essere il numero degli amici e semplici conoscenti di Della Grazia che l'abbiano seguito comunque, infaticabile al nome di Vittorio Della Grazia che ne è il rappresentante generale per l'Italia. Scarso, certo, dev'essere il numero degli amici e semplici conoscenti di Della Grazia che l'abbiano seguito comunque, infaticabile al nome di Vittorio Della Grazia che ne è il rappresentante generale per l'Italia.

non maggiore dev'essere il numero degli altri che, nei saloni e nelle fiere di beneficenza e nei teatri e sulle terrazze e nei giardini e in terra e in mare e in aria e in ogni luogo dove fosse da celebrare un avvenimento di gaud.



non abbiano visto Vittorio Della Grazia largire lo *champagne* generosamente.

Prima di chiudere questi cenni, un episodio della sua vita nei rapporti col Piper mi ricorre alla memoria.

Tra i partecipanti alla manifestazione patriottica del 25° anniversario della morte di Garibaldi (1904), era Vittorio Della Grazia, che non aveva mancato di predisporre l'invio diretto di una cassa di *Piper* a bordo della corazzata «Dulio», messa a disposizione dei rappresentanti dei comuni dell'Alta Italia. Ma l'ordine doveva essere andato a vuoto, poi che, malgrado ogni ricerca, nessuno riuscì a trovare a bordo la cassa predisposta. Il disappunto fu compensato, però, prima della partenza, col prelevamento di un'altra cassa, dal deposito di Genova. Così, verso il crepuscolo, quando la corazzata filava in alto mare, la cassa veniva aperta e, malgrado le recriminazioni di uno dei giganti, Carlo Romussi, il quale rilevava il contrasto della libazione con lo scopo del viaggio, erano sturate le bottiglie. Ma una sorpresa era riservata, durante il ritorno da Caprera. Di fatto, gli ufficiali di bordo facevano notare come un'altra cassa di *Piper* giacesse nella cabina del Commissario di bordo. Mentre tutti, da prima, crederono si trattasse della cassa già vuota, furono poi convinti essere invece la prima cassa, regolarmente anch'essa pervenuta; e non mancarono di fare largo onore al delizioso contenuto di quest'altre bottiglie, mentre la costa ligure si profilava sull'acqua irrequieta, segnata da globi luminosi.

Ho voluto di proposito riferire sommariamente quest'episodio, perchè mi valga di prova a un aforisma che mi vien fatto di gettare nella stessa impronta di quello antico: «dove c'è bosco, c'è lupo»; questo: dove c'è Vittorio Della Grazia, c'è *Piper*.

E finisco. Non senza, prima, tributare una speciale lode all'uomo di cui mi rimarrebbe altro da dichiarare, e non senza formulare l'augurio che simili tempre di lavoratori abbiano il riconoscimento meritato degli uomini come hanno quello della Nazione.

M. V. GASTALDI.

LIBRI DI STRENNA.

Il più bel regalo per il Natale:
"L'OMBRA DELLE BESTIE".

Ugo Mochi, lo squisito disegnatore di *silhouettes* che i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA già conoscono per i saggi veramente mirabili che ne abbiamo pubblicato, ha preparato — e la Casa Treves ha messo fuori in questi giorni — una sua *Strenna natalizia* che riuscirà egualmente interessante per i grandi e per i piccini.

E intitolata *L'ombra delle bestie* e sono le *silhouettes* di 300 animali — uno per pagina — scelti nelle infinite famiglie della fauna tanto domestica che selvaggia, e colti nelle loro attitudini più caratteristiche ed attraenti.

Libri di animali per ragazzi sono stati pubblicati



KUTY GRAMIE

Strenna di Mochi

Questa magnifica e grandiosa sia pure, del portamento attento, sorregge un poco al cervo, solleva le sue corna, insaracchiando larghi, allarga una forma affatto diversa il muscolo è generalmente color fulvo pigro con sottili tinte bruno, ma non è difficile e neppure smentita di veramente colorati il granchio supera tuttavia un mezzo e granchio a tutto, a tutto un braccio di notte più piccola e prima di corpa. Il libro viveva in mezzo bracci di luce e nella della Casa di Capri e in tutta l'Alba come la si fa l'Alba.

Una pagina de *L'ombra delle bestie*
di Ugo Mochi.

e si pubblicano continuamente e, nel gran numero, qualcuno anche veramente bello, ma questo del Mochi rappresenta una novità del genere, che ha sopra gli altri il merito di fissare indelebilmente la forma e le abitudini delle bestie nella memoria del fanciullo.

Il nome volgare e quello scientifico di ogni animale è stampato sotto l'immagine, ed è seguito da un testo che ne insegna i caratteri ed i costumi.

Coal per i piccini il libro del Mochi non sarà



In-4, con 106 illustrazioni; Leg. in tela, L. 80.



Coperta de *L'ombra delle bestie*, di Ugo Mochi.
L'edizione in brochure: L. 20.
logata alla bodoniana: » 25.

semplicemente curioso e divertente, ma istruttivo davvero più e meglio che un trattato di storia naturale.

E i grandi dovranno ammirare la sapienza con cui il disegnatore, con un mezzo così semplice e schematico quale è la *silhouette*, ha saputo rendere le immagini, così da farci indovinare nel pieno del nero anche i particolari che non vi sono descritti e da darci quasi l'illusione della vita e del movimento. Arte difficilissima che richiede una sicurezza di disegno e una facilità di sintesi che non è di tutti certamente.

Ogni pagina è stampata a due colori su carta di lusso e la copertina, col gruppo di un leone che assalta un povero capriolo, dice subito il contenuto del libro, che l'editore ha voluto mettere ad un prezzo assai modesto, perché anche nelle modeste famiglie possa entrare come il più bel dono di Natale.

STRENNE DI LUSO.

C'è da augurarsi che l'uso di regalare ai propri amici, in occasione delle feste, un libro anziché le tradizionali scatole di dolci o le consuete bottiglie, si allarghi sempre più, in un paese come il nostro dove il libro è ancora considerato da troppa gente come un oggetto superfluo. Del resto, quando un libro sia veramente bello — oltre che per il valore del suo contenuto, per la ricchezza della veste tipografica — rappresenta un ornamento della casa che tutte le persone di buon gusto dovrebbero desiderare. Per esempio un volume come quello pubblicato tempo addietro dalla Casa Treves, sotto il

titolo: *I palazzi e le ville che non sono più del Re*, offre un tale interesse per tutti coloro che amano veramente il nostro paese, da costituire un magnifico dono. Si tratta di una raccolta sontuosa, preceduta da una dotta e appassionata prefazione di Ugo Ojetti, e ornata di magnifiche riproduzioni che danno al lettore un'idea chiara e pittoresca di quel che sono questi superbi palazzi.

Agli amatori della storia dell'arte ricorderemo un'opera magistrale di Corrado Ricci: *Raffaello, e l'arte a San Girolamo* di Adolfo Venturi, libro insignito per contenuto religioso ed artistico, ricco di ben 254 illustrazioni. Non meno gradito di questi, potrà riuscire il dono di *Leonardo ritrattista*, di Artico Schiaparelli, in edizione di gran lusso, pure magnificamente illustrata. Ma i giorni di festa



ASINO

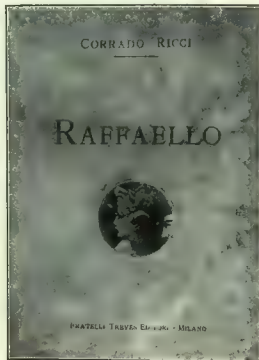
Equus asinus

Asinella da sella e da soma, la cui indole è così mite e paziente, da renderla capace di sopportare qualunque fatica e grandi zioni. Si affeziona facilmente, benché sia facilmente maltrattata. Esordito molto sobrio, e non avendo quasi affatto bisogno di carne. Tratta a sé il compagno e si serve dei poveri. Il suo marito è grigio, qualche volta macchiato di azzurro. Ha la testa grossa e le orecchie lunghe e il suo taglio è piuttosto sgraziato.

L'asino è impiegato diversamente non soltanto per le sue buone qualità che ce lo rende un utile e dispendioso e indolente allettamento caro.

Altra pagina de *L'ombra delle bestie*
di Ugo Mochi.

sono in special modo i giorni dei ragazzi. È giusto dunque che a proposito del dono del libro — che è ad un tempo il più spirituale e il più gradito dono — siano ricordate alcune pubblicazioni che interessano particolarmente la gioventù. Citeremo perciò, in questa breve rassegna, due bellissimi volumi di Adolfo Albertazzi: *Cammina... cammina... cammina...*, e *I racconti di Corinto*, e due di Gian Bistolfi: *L'avventurissima e i Conati* così tutti sontuosamente illustrati e rilegati.



In-4, con 90 illustrazioni; Leg. in tela, L. 50.



In-4, con 202 illustrazioni; Leg. in tela, L. 75.

UNA NOSTRA VISITA ALLA S.I.T.I.

Questo di cui verremo riferendo la marcia, significa marcia tecnico-industriale, a partire dai pochi anni che precedettero la vera guerra senza confronti e fino ad oggi, è senza dubbio un altro prognostico di quello che sarà lo sviluppo industriale d'Italia adeguato alla sua energia titanica e al suo genio prodigioso.

Abbiamo fin qui, se ci consente la memoria, tracciato singolarmente nelle grandi linee maestre il processo graduale sintetico dell'evoluzione rapida e precisa dell'attività industriale nazionale che è perfettibile per genialità e laboriosità di tempra italiana, e sarà perfetta per la soluzione degli ultimi destini che i padri bifolci semmentarono pazientemente nei fondi solchi della ventura Roma.

Ora, come avemo a dichiarare ripetutamente, per nulla intendiamo tessere l'apoteosi della nostra industria, cosa che nella valida considerazione degli intenditori, non equivarrebbe se non a una delle solite esaltazioni o stamburate reclamatriche fornite a ufo dalla feconda parolaccia dei «trovatori» ispirati, vogliamo limitarci qui a delineare nitidamente i rapporti di sviluppo e i dati di fatto della Società Industrie Telefoniche Italiane. Deglio che rappresenta, nella scala della evoluzione elettrica italiana, una affermazione singolare dell'infaticabile dopo-guerra.

Epperò non mancheremo di seguirne le tappe di progresso e le specialità molteplici di produzione, quali: apparecchi ed impianti telefonici moderni, costruzioni radiotelefoniche

e radiotelegrafiche, materiale completo per Broadcasting, accessori e parti staccate, ecc.

Non è fuori di luogo premettere come la S. I. T. I., impostata su cardini poderosi nel 1911, abbia inteso, soprattutto, rivendicare gloriosamente all'Italia, patria feconda dei

Distribuito su un'area approssimativa di 15.000 mq., consta di due fabbricati principali, il primo dei quali, fiancheggiato da due altri di minor mole e ad un piano, accoglie al piano terreno tutti gli impianti per la varia produzione meccanica; al secondo le sale

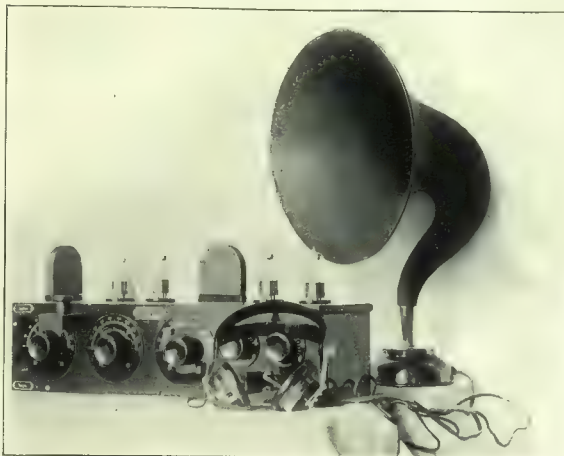
di montaggio; nell'ala destra tutte le lavorazioni speciali e sussidiarie. Il secondo dei fabbricati comprende i vari reparti di fabbricazione del legno. I vasti sotterranei immagazzinano le materie prime e il materiale di consumo e di scorta. Sempre al piano terreno dell'edificio centrale sono i magazzini dei manufatti, il laboratorio e la sala degli esperimenti e, presso l'ingresso all'edificio, gli uffici di mano d'opera; gli altri di direzione generale, di amministrazione, di direzione tecnica, di contabilità industriale, ecc., sono al piano superiore.

La Società accoglie più di 600 operai e quasi 100 addetti agli impieghi vari, oltre un notevole gruppo di ingegneri e tecnici diplomati.

L'energia ai diversi reparti di lavorazione è fornita da una poderosa cabina di trasformazione in ragione di 400 kvv alla tensione di 160 volts.

Agli artefici di così poderoso organismo vada la nostra schietta ammirazione per i tesori di genialità e di operosità ch'essi vi han saputo approfondire, perchè la terra d'Italia avesse a proclamare, anche nel campo dell'industria telefonica, alto il primato preordinato dagli scienziati scomparsi.

E vogliamo, altresì, rendere grazia alla squisita cortesia dei dirigenti che non mancarono,



Apparecchio radiotelefonico ricevente a 4 valvole, tipo R. 4.

geni elettrici, il diritto di produzione diretta di tutto ciò che l'estero concedeva limitatamente alla metà quasi del bisogno nazionale.

Ora, sul punto di dar mano allo svolgimento regolare di quanto abbiamo annunciato, ci lusinga l'idea di potere offrire, anche sommariamente, alcuni cenni di quello che è lo Stabilimento della S. I. T. I. di Via Giovanni Pascoli, 14.



Veduta generale dello Stabilimento della S. I. T. I.



Sala collaudo apparecchi.

per la nostra visita al grandioso stabilimento di Porta Venezia, di fornirci ogni chiarimento d'indole tecnica e industriale.

Ora, riferendoci all'ordine di relazione che ci siamo proposti di seguire all'inizio di questo cenno diagrammatico, verremo osservando le varie opere di produzione telefonica che, se non venne meno durante il periodo bellico ai bisogni urgenti e considerevoli dell'esercito, delle poste e delle ferrovie, ora può considerarsi in perfetto equilibrio con la completa sistemazione telefonica nazionale.

I molteplici reparti di fabbricazione della S. I. T. I., che vanno da quello dei tralicci e dei bilanciatori a quello degli ebanisti, comprendono una teoria davvero numerosa e della massima importanza perché sia da noi accennata successivamente all'interessamento dei competenti.

Dal reparto attrezzeria, dove le macchine fresatrici, le limatrici, i torni di precisione apprestano tutti gli stampi e gli attrezzi speciali, oltre i maschi e le filetti fornite da un reparto apposito, passiamo al reparto torniera e viteria. Qui alcune modernissime macchine automatiche forniscono le viti tornite, mentre i torni a revolver, a décolleter e i tornietti di precisione servono alla fabbricazione, alla rettificazione ed alla finitura di pezzi svariatissimi, non pochi dei quali richiedono particolare accuratezza di esecuzione.

I diversi pezzi, poi, vengono forati e maschiati in apposito reparto, a mezzo di trapani semplici o multipli e di filetrici verticali ed orizzontali.

I piccoli gruppi meccanici vengono montati nel reparto aggiustaggio. Qui, logicamente, non mancano le macchine di aria finitura; e pantografi, fresse, pulitrici a disco ed a nastro, ribaditrici automatiche, ecc., occupano in bell'ordine questo reparto di precisione, diciamo anche, estetica.

Al piano superiore visitiamo il reparto avvolgimento per la lavorazione delle bobine, per il controllo delle quali — numero delle spire, resistenza, corti circuiti — s'impiegano geniali dispositivi; e il reparto montaggio gruppi complessi quali i generatori, i microtelefoni, le suonerie, ecc. Attiguo a quest'ultimo è il reparto montaggio degli apparecchi dei diversi tipi: a batteria centrale o locale, automatici, e di quelli intercomunicanti.

Nello stesso vasto salone è la sezione montaggio centralini; se ne costruiscono di ogni tipo e sistema e di tutte le potenzialità, per poche, come per centinaia di linee.

Aggregata a questa sezione è una squadra addetta alla riparazione dei manufatti che già furono in servizio, ogni difetto dei quali, oltre ad essere convenientemente eliminato, è anche tenuto come base per gli ulteriori perfezionamenti.

L'ala destra dell'edificio principale comprende alcune sezioni che possono dirsi ausiliarie, quale è quella per la saldatura, fornita di un completo e moderno impianto di gazo-geno, di saldatori ossidrici e di saldatrici elettriche; una seconda per la tempera e il trattamento termico dei metalli, con forni, pirometri e vari altri strumenti speciali; la sezione fabbri e quella per la manutenzione del macchinario.

Un reparto non meno importante dei precedenti è quello per la pulitura e la nichelatura, dove funziona un impianto moderno con pulitrici elettriche, un impianto di sabbiatura, un impianto per il passaggio ai reagenti di grassatura e razzivatura, le vasche per i bagni elettrolitici e i burati per il lavaggio, l'asciugatura, ecc.

Seguono i reparti: della fonderia per i piccoli getti di leghe speciali e quello della verniciatura, fornito di un impianto aerografico, di compressori, aspiratori, forni a gas ed a riscaldamento elettrico, nonché di un piccolo impianto litografico.

La sezione per la lavorazione del legno è situata in fondo allo stabilimento e da esso separata da un alto muro tagliafuoco.

Per uno dei vastissimi cortili che abbiamo accennato, adibito a deposito di legname, sotto tettoie apposite, si accede direttamente al locale per l'essiccazione e la stagionatura artificiale del legno.

In apposita sezione, attraverso seghe a nastro e circolari, piallatrici, fresatrici, trapani diversi, presse idrauliche per la fabbricazione di tavole di legno compensato e banchi da ebanista, nascono e prendono corpo cassette e mobili per apparecchi, accessori e centralini. Questi lavori, come gli altri, eseguiti con la massima precisione, si da poter vantare la perfezione di lavoro, assumono la loro veste definitiva mediante smerigliatura ed accurata lucidatura a spirito.

I pezzi lavorati da una parte, gli organi montati e gli apparecchi finiti dall'altra, passano rispettivamente alle sezioni controllo o collaudo dove, con appositi calibri e strumenti, ne vengono controllate le caratteristiche costruttive e di funzionamento.

È degno di nota, ad onore dell'ordine e del metodo, che per ogni industria sono comunque prerogative di non lieve importanza, come, a lavorazione compiuta, ogni manufatto passi nel magazzino rispettivo e venga catalogato e custodito in grandi scaffali apposti per la conservazione, come è catalogato e conservato in scaffali tutto il materiale greggio e di consumo.

Un ufficio transito attende a tutti i movimenti di materiale fra reparto e reparto, reparti e magazzini, e ne fornisce notizia all'ufficio produzione che, coi suoi diagrammi, costituisce il punto centrale di osservazione dal quale si ha modo di seguire l'andamento della fabbricazione.

Di singolare interesse troviamo la sala dei disegnatori al secondo piano e il laboratorio degli esperimenti, al primo, dove valenti tecnici attendono alla creazione, allo studio e alla prova di nuovi tipi d'apparecchi capaci di sostituire gli attuali con vantaggio effettivo di maggiore perfezione formale e praticità d'uso.

Non possiamo fare a meno di tributare una lode singolare agli illustri rappresentanti della S. I. T. I., che con criterio encomiabile d'intuizione umanitaria han provveduto a tutto ciò che riguarda il cosiddetto comfort moderno per gli operai e gli impiegati. Avemmo agio, infatti, di visitare anche gli spogliatoi, i refettori comodi e ordinati, e i lavatoi pulitissimi.

Gli uffici della S. I. T. I. non potrebbero esser concepiti più lindi, ordinati e rispondenti al criterio moderno più logico e più ammirevole. Questa ne è la nostra schietta impressione.

In un modesto laboratorio la S. I. T. I. iniziò, nel 1920, le sue indagini pazienti, le sue costruzioni di graduale perfezione e istituì i suoi brevetti di apparecchi radiotelefonici, trasmettitori e ricevitori.

Per tenacia di studio e valore di esperimentatori, riuscì a porsi in grado, nell'anno seguente, di fornire i primi prodotti del genere che non mancarono d'incontrare il giu-



Reparto bobinaggio.

dizio più lusinghiero e il favore più largo dei competenti.

Più tardi, la S. I. T. I., prima in Italia, trasmise alcuni concerti, notiziari, discorsi politici e spunti di melodrammi, con pieno successo. Quindi, convenientemente preparata, essa iniziò la fabbricazione in serie di apparecchi radiotelefonici.

Ora, dopo tre anni dai primi passi nel nuovo meraviglioso campo della radiotelegrafia, la S. I. T. I., con la fabbricazione di stazioni trasmettenti per uso militare e commerciale, di stazioni ricevitori per commercianti, industriali e dilettanti e di tutto il materiale per il complesso servizio di radioaudizione circolare, riesce senza dubbio a quotare la propria produzione fra le migliori esistenti in commercio.

Vale qui la pena di menzionare, se pure fuorviando apparentemente da quella che è la rettilinea logica di questo svolgimento monografico, uno dei capitali servizi resi vittoriosamente alla nazione da questa formidabile restauratrice delle sorti telefoniche italiane: vogliamo dire: la fornitura degli impianti completi per le nuove centrali automatiche di Torino, di Genova e di Roma.

Così, certo, l'Italia può vantare in questa poderosa Società di importanza estendibile a



Torneria.



Sala montaggio.

non poche industrie primarie e a moltissimi servizi d'indole varia, un focolaio di attività capaci del più rapido ed importante sviluppo nazionale mai finora posseduto; e, per essa, può dirsi affrancata realmente del più che 60% di materiale telefonico necessario ai suoi servizi pubblici e privati e della maggior parte del materiale radiotelegrafico indispensabile ai servizi contenuti entro un raggio di 3 mila chilometri.

La ricchissima produzione delle potenti officine della S. I. T. I. consente, inoltre, notevoli esportazioni all'estero, dove la produzione del genere non manca e non basta! Siamo, dunque, al punto da offrire ai paesi importatori motivo d'invidia e pensiamo, con un senso di schietto rammarico per loro, di non potere offrire anche ragione d'emulazione e di concorrenza, poi che, se pure animati da tali sentimenti nobilissimi, essi non riuscirebbero, almeno per adesso, ad accettarla.

Ora, il percorso di sviluppo industriale e di evoluzione tecnica è a buon punto. Gli ultimi tipi di apparecchi, da quello ricevente radiotelefonico a 4 valvole Tipo R, 4 al trasmettitore Tipo Broadcasting, forniti dalla S. I. T. I. in forti quantitativi, sono a provare di quale fiducia tecnica goda questa Società nel paese e all'estero, e in quale as-

sidue studio inteso a concretare in apparecchi sempre più perfetti gli esperimenti pazienti dei laboratori appositi, essa vada temprandosi, a grado a grado, fino a meritarsi, per sé e per l'Italia, il diritto di priorità industriale.

L'auspicio è stato da noi colto, con occhio fermo, sui fastigi dell'edificio di via G. Pascoli, sulla fronte possente degli ottimi tecnici che vi albergano, sul fervore diurno delle macchine produttrici, e sui muscoli saldi della laboriosa falange operaia.

Il percorso è a buon punto, dunque; e il tempo è propizio.

La vigorosa del genio italico non mancherà di rispondere, per l'immensa trana dei metallici fili conduttori tesa sulla pacifica laboriosità del popolo e ramificata per entro ai visceri del suolo, e per la gloria d'impregnare perfettamente la sonora onda elettrica libera nello spazio, non mancherà, diciamo, di rispondere alle rinnovate aspirazioni della nazione sistemata, come non mancò di rispondere ai bisogni immediati del turbinoso periodo bellico.

La nostra fiducia è incondizionata.

La speranza è nobile.

L'assoluzione sarà immane e tanto gloriosa quanto è alto e diritto il fato d'Italia.

M. V. GASTALDI.



Falegnameria.

INCONTRO DI NATALE, NOVELLA DI MILLY DANDOLO.

— Mamma, — disse il mio bambino — mi conduci a vedere Gesù?

Il mio bambino sapeva che, nel giorno di Natale, Gesù ritorna sulla terra, e sta fra gli uomini, e cammina fra di loro, e siede alla loro mensa, e parla con loro. Ma non è facile riconoscerlo. La gente s'indugia nelle Chiese, aspettando l'apparizione divina; ma è quasi sempre delusa, io credo, perché nessuno dei miei amici mi ha mai detto di avere incontrato Gesù alla nostra mensa. E so che molti lo aspettano alla loro tavola splendente d'argento e di fiori, ma credo che il posto rimanga sempre vuoto.

Anche la nostra tavola, nel giorno di Natale, sarebbe stata graziosa e gaia. La sera precedente, prima di uscire per la Messa di mezzanotte, avevo strofinato e lustrato le semplici stoviglie. Così, per noi. Perché non c'erano ospiti per noi, a Natale, e perché non avevo mai osato pensare che Gesù potesse degnarsi di sedere alla nostra mensa. Non avevo nemmeno preparato il posto.

Ora, al mattino, mentre la ragazza di servizio, molto bene istruita per l'occasione, aveva badato al desinare, saremmo usciti, il mio bambino ed io, a vedere Gesù.

Il babbo dormiva ancora, e noi ci vestimmo adagio, in silenzio. Per tre cose, noi dovevamo uscire: per vedere Gesù, prima, e poi per compiacere i dolci e i fiori. Nella mia casa ci sono dolci e fiori solo nelle grandi occasioni; e credo che sia molto divertente soprattutto andare a comprarli.

Uscimmo sulla via ancora poco movimentata, nella nebbia leggera e fredda; non pareva festa, intorno a noi pareva solo lavoro, e il mio bambino disse ancora, con dolce insistenza:

— Mamma, andiamo a vedere Gesù.

Tenevo la sua manina nella mia; e non dovevo trascinarlo un po', ora, come tante altre volte, perché le sue piccole gambe camminavano con una sveltesza piena di gioia e di desiderio.

La gente cominciava a uscire dalle case, ammantellata, scuotendo gli occhi bassi. Solo i bambini ridevano e gridavano.

Dove saremmo andati a cercare Gesù? Mi sentivo smarrita al pensiero della città, delle lunghe vie che si sarebbero affollate durante il giorno. Come avrei ricordato Gesù? Come avrei potuto fermare ogni persona, guardarla o interrogarla? Salire in ogni casa? Entrare in ogni chiesa?

La chiesa era vicina. Ogni anno vi preparavo un bel presepio, e tutto pare vero, le persone della capanna, e le pecorelle che aspettano fiori, desiderose e curiose, ma timide.

— Gesù è in chiesa — dissi al mio bambino. — L'anno messo in una piccola saggiatola, e tutti i suoi parenti e i suoi amici sono intorno a lui. In alto c'è l'angelo di Dio, vicino alla stella cometa, e le pecorelle aspettano fuori.

Entrammo in chiesa. Dalla via nebbiosa e fredda, passammo alla tiepida luce odorosa, alla folla pregante, alla musica. La folla assisteva alla Messa; e da un lato c'era un andare e venire presso alla Cappella del Presepio. Passammo con un po' di fatica, ci spingemmo proprio davanti al presepio. M'inginocchiai, e il mio bambino stette in piedi vicino a me.

Il presepio era molto bello, infatti, con tutte le sacre persone che parevano vere, e gli animali di cui ubbi l'impressione di sentire il soffio caldo. Solo l'Angelo, che veniva un po' avanti, rivelava la sua lieve essenza di cartapesta. Ma la stella cometa, splendente in alto, mandava una luce insolita. Il piccolo Gesù era tutto rosso, con le manine giunte; e la Madonna lo guardava meravigliata.

— Mamma, — disse il mio bambino, met-

tendo il viso vicino al mio — non è Gesù: è una bambola di cera.

Non dissi nulla, ma provai un po' d'imbarazzo e di tristezza. Non credevo che il mio bambino avrebbe parlato così. Pensavo che sarebbe stato molto commosso, come succedeva a me quando ero piccola, e mi portavano a vedere il presepio. Io credevo a tutto, quando ero piccola: io avrei anche veduto Gesù sedere alla mia tavola, per il pranzo di Natale.

Non dissi nulla, e mi alzai. Rifacemmo il faticoso cammino tra la folla, lungo la chiesa, e uscimmo di nuovo nella fredda e leggera. Camminammo un poco, adagio, in silenzio. Poi il mio bambino disse di nuovo, con dolce insistenza:

— Andiamo a vedere Gesù.

Provai a dire: «La città è tanto grande, e forse Gesù si trova in tutt'altra parte. Però bisogna tornare a casa un po' prima di mezzogiorno; e intanto bisogna comprare anche i dolci e i fiori. Ora il babbo si alzerà».

La nebbia si diradava a poco a poco, e un filo di sole bianco scendeva su di noi. C'era molta gente ora, intorno a noi, e molto rumore. Qualcuno ci urtava, e i bambini gridavano e correvano; nelle carrozze si vedevano persone col viso ridente, cominciava ad essere festa, veramente: e forse solo allora Gesù veniva alla festa degli uomini.

Il mio bambino taceva, camminando, ma certamente pensava. Lo guardavo ogni tanto, e vedevo che il suo viso era serio e tranquillo, e i suoi chiari occhi guardavano avanti, un po' fissi.

— Egli cerca Gesù — pensai.

Non sapevo bene dove andasse. Fra poco avremmo girato in fondo alla strada, per andare verso casa, e intanto avrei comprato i dolci e i fiori.

In fondo alla strada c'era un piazzale con pochi alberi brulli. Nella nebbia, pareva che al di là del piazzale ci fosse un gran deserto. E vi era anche poco rumore e poca gente: così che potei vedere tre persone venire dal fondo degli alberi nebbiosi e fermarsi poco lontano, in una piccola voce di bambina cominciò a cantare.

Il mio bambino si fermò.

Erano tre persone molto povere, certo, perché la bambina cantava, col capo chinato su una spalla, con la mano un po' tesa, come quelli che cantano per domandare poi la carità. Era molto piccola, magra, col viso scolorito e senza espressione; e la voce era fioca e scolorita, ma intonata. Subito dietro a lei stavano un uomo e una donna. La donna era vecchia, con pochi capelli bianchi che le scendevano sulla fronte di sotto il fazzoletto nero. La sua faccia era così magra, che si vedeva solo una gran bocca e gli occhi grandi, fissi, preoccupati. L'uomo, vicino a lei, e che ella aiutava a reggersi con un braccio, era giovane, poteva non avere più di trent'anni, ma la sua persona curva e deformata pareva quella d'un vecchio, e una mano confortata si aggrappava al braccio della vecchia donna. Il viso era giallo, regolare, ma privo d'espressione, la bocca sempre aperta, immobile, gli occhi spalancati e vitrei. E quel viso senza espressione aveva più dolore d'un viso adolorato.

Non so quanto tempo rimasi immobile, guardando quelle tre persone. So che ad un tratto mi accorsi che le guardavo; e allora ebbi un sussulto, e un modo improvviso di pianto mi strinse alla gola. E mi sentii prendere ad un tratto da una specie di commozione gioiosa e dolorosa, e di così violenta, che mi parve di non vedere più nulla, di non ricordare più dov'ero; mi parve che la nebbia

fosse divenuta ad un tratto così densa, come se i miei occhi si fossero chiusi. Sentivo solo la manina del mio bambino dentro alla mia.

Nel giorno di Natale, Gesù si mostrava a me, ad un tratto, nell'aspetto di quelle tre persone; e i suoi occhi mi guardavano con gli occhi di quelle tre sofferenze umane, e la sua voce mi parlava nel canto fioco della bambina, nel silenzio delle due creature che l'accompagnavano.

— Mamma, — aveva detto il mio bambino, anche poco prima — andiamo a vedere Gesù. E ora Gesù si mostrava a noi, senza che noi lo cercassimo in tutti i virgulti del mondo, si mostrava a noi, oh, non col volto del suo Natale ma con quello della sua Passione.

Sentivo la manina ferma nella mia. Come avrei potuto dire al mio bambino che finalmente avevamo incontrato Gesù? Quale visione di bellezza avrei dovuto allontanare da quella piccola mente, lasciando al suo posto una visione di umano e sovrumano dolore? Se la mia anima, se tutto il mio essere è stato preso da questa visione, se io so, o Gesù, perché tu mi guardi così, oggi, perché vieni a me, oggi, con questo volto è questa pena, come potrò rivelarti, così, ai chiari occhi e alla piccola anima splendente del mio bambino?

Mi parve di aprire gli occhi. La nebbia era densa intorno a noi, il filo bianco di sole non c'era più. Ma anche la folla si era addensata, riversandosi sulle vie e sulle piazze, verso mezzogiorno, uscendo dalle chiese e avviandosi ai conviti. Nella nebbia e nella folla, le tre persone erano scomparse, la piccola voce si era spenta nei rumori che crescevano intorno, vari e festosi.

Strinsi di più la manina, mi perdeti col mio bambino in mezzo alla nebbia e alla folla, in silenzio. Ma sentivo ancora quella commozione, in quel nodo alla gola e nel battito rapido del cuore: e mi pareva che la mia anima fosse tra l'umana e che le lagrime splendessero dentro di me.

Il mio bambino taceva, ora. Da quando non ripeteva le sue parole: «andiamo a vedere Gesù»? Taceva, ora, ma mi pareva un po' stanco, perché dovevo quasi trascinarlo, eppure egli rimaneva sempre un po' dietro a me; e sentivo che la gente lo urtava ma egli non ci badava o non se ne accorgeva.

Non si voltò a guardare intorno, mai, benché mi sembrasse in certi momenti che volesse fermarsi, come per veder meglio qualche cosa. Non sapevo se fosse pensieroso, o piuttosto distratto.

Non ricordava, forse, nemmeno i dolci e i fiori che gli piacevano tanto, perché fui io che me ne ricordai, quando fummo vicini a casa. Non ricordo nemmeno che gli piaceva tanto portare i pacchetti e i mazzi di fiori, perché fui io che gli diedi da portare il pacchetto, e egli lo prese tranquillo.

Egli doveva essere molto triste, certo, perché avevamo tanto camminato, eravamo stati anche in chiesa, a vedere il presepio, ma egli non aveva incontrato Gesù. Ed era un po' stanco, non aveva più di trent'anni, ma doveva di restare fuori ancora, non mi chiedeva se nel pomeriggio saremmo usciti di nuovo.

Il mio bambino sapeva pure che, nel giorno di Natale, Gesù siede qualche volta alla nostra mensa. Ma non mi disse mai che quel giorno, mentre apparecchiavo la tavola, se ci saremmo stati un posto anche per Gesù.

Tutto era pronto ormai, e io stavo mettendo in mezzo alla tavola i pochi fiori comprati da alcuni bei garofani straziati, che costano molto, e, mi non avvisavano presto come gli altri fiori, e ci conservano per tanti giorni la gentilezza del loro sorriso.

— Mamma, — disse il mio bambino, guardandomi con gli occhi sereni — ho veduto Gesù.

MILLY DANDOLO.

E USCITO: GABRIELE D'ANNUNZIO: LE FAVILLE DEL MAGLIO - TOMO PRIMO

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE

Un volume di 672 pagine, VENTICINQUE LIRE.

**AMBROS**

per difendere vostro figlio
Ricoostituente generale
specifico contro le affezioni
degli organi respiratori

MAGNESIA POLLI

PURISSIMA

UNICA INSCRITTA
NELLA
FARMACOPEA

MAMIE

la famosa pastiglia
Dower-Polli
calma la tosse
guarisce il mal di gola

PRODOTTI DELLA FARMACEUTICA POLLI S. A. - MILANO



Borsa estera.

Alla Borsa di Nuova York è in pieno sviluppo una brillante campagna di rialzo i cui ardimenti concertano forse un po' le alte sfere bancarie dove si ritiene che l'attuale situazione industriale, per quanto migliorata, non possa ancora giustificare i rilevanti spostamenti dei prezzi verificatisi, per esempio, tra le quotazioni del giugno scorso e quelle d'oggi. La grande abbondanza di oro, ancor accresciuta pel fatto che i nord-americani potranno vendere quest'anno in Europa a prezzi altissimi la notevole eccedenza di un biblico raccolto granario, ha potuto consentire particolari slanci agli speculatori di Borsa.

Mai come oggi l'America ha potuto chiamarsi « il paese dei dollari » e difatti, il buon interesse continua a prestarsi qui e là in Europa. Ora è la volta del Belgio per 25 milioni — pari a circa 600 milioni di lire — all'8 per cento; della città libera di Brema per 5 milioni; della Società delle Ferrovie tedesche per 15 milioni di dollari.

Animazione grande e fermezza notevole caratterizzano la Borsa di Londra, dove l'attenzione si appunta al rialzo della sterlina, prossima a toccare la parità con l'oro. Per la prima volta dopo la guerra, in un certo momento la Banca d'Inghilterra trovò indifferente pagare in carta o in oro: e pagò in oro.

Alla Borsa di Parigi le riunioni si susseguono senza che ancor vi siano i sintomi di quel mutamento di tendenza auspicato ovunque, nei circoli finanziari francesi. La difesa del cambio ottenuta con ferma limitazione della circolazione monetaria cartacea è forse la causa prima del depresso contegno delle Borse e vede le sue ulteriori conseguenze nell'aumento del tasso ufficiale di sconto della Banca di Francia, dal 6 al 7 per cento.

La Borsa Italiana.

La tendenza all'aumento che da molto tempo domina sovrana nelle nostre Borse, appare in questi ultimi tempi un poco contrastata: la situazione generale economica del paese è promettente di giorni

migliori; l'abbondanza dei capitali monetari disponibili promette alla speculazione i più larghi ausili. Ma non perciò i rialzi incalzanti possono logicamente spingere i valori a tali limiti di prezzo che la capitalizzazione risulti a tassi irrisori, anche se incoraggiato ad alti apprezzamenti le distribuzioni di azioni gratuite o le opzioni a condizioni ben vantaggiose.

Per molti valori tessili e alimentari e fondiari e per alcuni titoli sottomano speculativi, è corso troppo coi prezzi ed una revisione potrebbe imporsi. In altri reparti invece, in quelli degli elettrici, dei metallurgici e dei meccanici, una più chiara visione ha guidato operatori e speculatori e là ancora si trovano le sicure capitalizzazioni superiori al 5%, con le promesse di maggiori dividendi avvenire o di combinazioni vantaggiose per aumenti di capitale.

Il pubblico che opera in Borsa considererà questi elementi e se ne varrà per le future sue operazioni.

Aumenti di capitali.

I capitali monetari in cerca di impiego sono sempre abbondanti: in copia si formano — se ne vuole basare misura in più di 4 miliardi per anno — e si riversano sul mercato, poiché il Governo non chiede da tempo più danaro ed anzi ne restituisce tutti i mesi una o due o più centinaia di milioni. Poiché ogni giorno vengono annunciati nuovi copiosi aumenti di capitale delle Anonime, vi ha chi pensa che il ripetere frequente di questi appelli continui ad assottigliare le masse di danaro disponibile. Ma è questa una materia in cui è più facile constatare che predire. Da ora a fine marzo ad esempio maturano gli interessi sulle rendite, sul consolidato, sui prestiti e sulle obbligazioni; i dividendi per quattro quinti delle società Anonime. Si tratta di una cifra tra un miliardo e mezzo o due che verosimilmente in buona parte potrà andare a nuovi investimenti.

Anziani di nuovi aumenti di capitale vengono dati per la Pacchetti, per la Fondiaria Regionale da 30 a 100 milioni, per il Lanificio Targetti da 10 a 15 milioni, per le Distillerie Italiane, per le Miani e Silvestri da 40 a 50 milioni, per l'Unione Elettrici da 12 a 135 milioni, per il Lanificio e Canificio Nazionale da 100 a 150, per le Manifatture Cotomiere Meridionali da 80 a 100 milioni. E certamente questo elenco molti altri aumenti trascura.

In novembre, le statistiche registrano 124 Società di nuova costituzione per un capitale di L. 97.323.576 e 71 aumenti di capitale per L. 337.241.409. Tenendo conto delle Società liquidate e delle riduzioni, risulta un investimento netto di quasi 400.000.000.

Tra gli aumenti che annota tale statistica, i più cospicui furon quelli della Fiat e della Banca Commerciale Italiana.

I valori.

Completiamo queste brevi note statistiche e seguanti prezzi per gli opportuni raffronti:

	Prezzi di comparso. ottobre	Prezzi del novembre. 15 dicembre.
Rendita 3,50 %	85,00	85,00
Consolidato 5 %	86,50	86,50
Banca d'Italia	1750	1840
Banca Commerciale	1520	1440 opt.
Credito Italiano	850	940
Meridionali	750	840
Mediterranea	520	580
Tesoro Soc.	240	285
Immobiliare	800	780
Colombio Canali	4100	4200
» Turati	710	870
» Finanziaria	490	520
Tessuti stampati	1350	1450
Manifatt. Rosati e Varsi	830	890
Canali Sella	1750	1770
Lanificio Canapino Mac	470	480
Sella	450	460
Tess. Sordani Formisani	420	430
Iva	270	275
Montecatini	340	350
Brada	380	390
Plat.	710	720 opt.
Biadoli	180	190
Turati	670	680
Lombarda Vissola	1240	1310
Edison	740	750
Seno (Eletr. Silesiani)	114	121
Una	114 ex	122
Finelli & C.	770	840
Distillerie Italiane	300	307
Ed. Zuccheri	700	720
Laguna Lombarda	750	760
Brissani	450	460
De'Acquis	580	590
Export. Italo-Americana	780	820

I cambi.

I cambi non si sono modificati per quanto riguarda la base dollaro. Il valore della lira — cioè espresso in oro — è rimasto pressoché identico. Viceversa, le altre monete hanno variato il loro valore aureo e tali variazioni si sono ripercosse nelle loro relazioni con la lira.

Ripetiamo il solito tabellino delle quotazioni:

	LIRA ITALIANA.	30 novem. 15 dicem.
per un dollaro	25,01	25,30
» una sterlina	100,94	100,30
» 100 franchi svizzeri	124,15	124,55
» 100 franchi belgi	119,70	119,60
» 100 franchi olandesi	445,75	449,25

15 dicembre 1924.

p. g.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 76.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio,"

in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: MILANO - Via Giuseppe Verdi, 5

Agenzia A - Corso Ticinese, 102



Ai fabbricanti di prodotti di qualità superiore

Ecco come potete aiutare i vostri Agenti a combattere la concorrenza di articoli a basso prezzo

Ogni fabbricante di prodotti di qualità superiore si preoccupa, è ben naturale, della concorrenza che gli fa un articolo inferiore, venduto a basso prezzo.

Anche noi siamo dei fabbricanti di prodotti in qualità superiore (oli lubrificanti per macchine industriali). I no-

stri Agenti Venditori si trovano giornalmente a dover combattere la concorrenza di prodotti inferiori, venduti a basso prezzo. Essi impiegano con successo i seguenti argomenti che, convenientemente adattati, potrebbero aiutare efficacemente il vostro personale di vendita.

Diciamo:

1 . Il valore di un olio lubrificante superiore non è nel suo prezzo d'acquisto. Il suo valore reale si manifesta negli utili che voi realizzate.	delle economie che tale olio vi permette di realizzare: risparmio di forza motrice, di riparazioni e produzione assicurata del funzionamento perfetto delle vostre macchine.	acquisto. I Direttori di questi Stabilimenti ci dicono: « Per le nostre macchine noi vogliamo la migliore lubrificazione possibile senza badare al suo prezzo. Noi abbiamo constatato che l'olio più a buon mercato non è quello il cui prezzo sia il più basso, ma quello la cui qualità è superiore. Una piccola differenza di prezzo per chilogramma non è nulla in confronto di ciò che costa un sopporto riscaldato. E' in seguito ad una lubrificazione assicurata da oli di qualità superiore che noi abbiamo ridotto della metà il deprezzamento annuo delle nostre macchine.
2 . La Vacuum Oil Company vi offre la lubrificazione più economica che sia possibile ottenere per il vostro macchinario. Non sempre l'economia sta nel prezzo al quintale dei suoi oli, ma in ciò che voi in realtà acquistate: una lubrificazione perfetta.	4 . Coloro che acquistano degli oli a buon mercato dimenticano sempre che pagano più di una volta i loro acquisti in riparazioni e forza motrice perduta.	
3 . Non giudicate il valore di un olio superiore dal prezzo che voi pagate, ma dalla constatazione	5 . Negli Stabilimenti diretti con metodi di ordine e di economia, la lubrificazione ne è apprezzata in base alle economie che essa permette di realizzare, e non già in base al prezzo iniziale di	

La Vacuum Oil Company, specialista da ben 58 anni nella produzione di oli lubrificanti di qualità superiore, apporta agli Industriali la sua collaborazione allo scopo di ottenere dal funzionamento di ogni macchina il maggior beneficio.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

AGENZIE E DEPOSITI:
Ancona - Bari - Biella - Bologna - Borgo
Pangale - Cagliari - Catania - Firenze
Genova - Livorno - Modena - Milano
Napoli - Palermo - Roma - Sampierdarena
Torino - Trinità Inesente - Trieste -
Tripoli - Venezia

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

GERMOGLIANO DAL FONDO..., NOVELLA DI ONORATO FAVA.

Vi è spesso nel fondo della nostra anima qualche angolo remoto, dove la luce del pensiero non penetra mai, come in certi angoli oscuri, nei quali non entra mai alcun raggio di sole. Noi — che pur crediamo di conoscere interamente la nostra anima — ignoriamo l'esistenza di quest'angolo misterioso finché un raggio, partito non si sa da dove, lo illumina improvvisamente e ci rivela una immagine insospettata. Orgogliosi della nostra memoria, ci riteniamo infallibili, e quando viaggiamo, arriviamo in qualche luogo che crediamo di vedere per la prima volta, ci sorprendiamo della strana impressione che esso produce in noi come di luogo già visto, mentre quella impressione non è forse che una reminiscenza emergente dal fondo dell'essere nostro.

Non ero mai stato a Capri. Avevo viaggiato tutta la penisola in lungo e in largo, ero stato a Roma, a Firenze, a Milano, mi ero indugiato nell'Umbria e sulla laguna veneta, tra gli uliveti della Riviera ligure e gli aranceti della Sicilia — e le inesauribili bellezze della nostra divina Italia mi facevano trascurare la piccola isola, per quel l'abituale indolenza di noi napoletani, che andiamo a cercare le bellezze lontane e rimandiamo a più tardi la visita dei luoghi deliziosi che sono accanto a noi.

E ora la incantevole isola, perdono generosamente, mi tendeva le braccia. Me ne porse occasione la richiesta insistente di una signora inglese, finissima intenditrice d'arte, che desiderava da me una marina di Capri. Così mi decisi.

Scrissi al Pretore locale, che era stato mio compagno di scuola. Ammogliato senza figli, trasformato da vari anni nell'isola, in attesa del trasferimento a Napoli.

Mi aspettava alla Marina. Salimmo insieme lentamente a piedi, poichè egli abitava, a metà strada fra la marina e la città, una modesta casetta nascosta in una insenatura fra il verde e il mare.

I miei occhi si riempivano della luce trasparente che avvolgeva ogni cosa d'intorno. Da ogni zolla, da ogni cespo salivano alle mie nari profumi acuti. Le piccole case bianche mi salutavano con le loro finestrette fiorite, con le terrazze luminose, con le esili colonnine inghirlandate di garofani e di campanule azzurre.

Non provavo alcun senso di sorpresa, ma una dolce impressione di benessere come se ritornassi dopo molti anni in una terra conosciuta.

Il Pretore volle tenermi seco a collezione e la padrona di casa fu di una amabilità squisita. Nel pomeriggio salimmo a Capri, e la linda cittadina, che rivela ad ogni passo, negli alberghi eleganti, nell'aspetto delle case, nelle deferenti premure degli abitanti, nelle insegne delle botteghe, nelle minuscole vetrine piene di oggetti insoliti, la presenza dello straniero, m'interessò molto.

Ma i miei occhi si volgevano insistenti più lungi, sulla strada tortuosa, che saliva serpeggiando nel verde. Sapevo che lassù era un'altra cittadina, meno presuntuosa di Capri, meno fornita delle agiatezze e delle raffinatezze che possono sedurre e trattenere il forestiero, ma di una bellezza più suggestiva e più semplice. Ad un artista come me, amante della Natura libera e schietta, Anacapri avrebbe offerto infiniti motivi di godimento estetico e, senz'altro, decisi di recarmi lassù per rimanervi una quindicina di giorni, il tempo necessario per dipingere il mio quadro.

— Saremo lontani — mi osservò il Pretore — e la tua decisione mi priverà del piacere di vederti spesso. Ma non bisogna contraddire voialtri artisti. Del resto, mi accade non di rado pel mio ufficio di recarmi ad Anacapri e non mancherò di venire a trovarvi. Tu intanto farai presto conoscenza dei luoghi e non avrai bisogno della mia guida.

— Ti ringrazio, amico mio, delle tue affettuose cortesie e ti sarò grato tutte le volte che vorrai dedicarmi un po' del tuo tempo, tanto

più che i buoni abitanti dell'isola non ti obblighino, credo, a compulsare spesso il codice.

— Certo, sarei un ingrato se mi lagnassi del soverchio lavoro, ma i miei superiori sanno bene che son sempre prontissimo ad accettare un ufficio più gravoso a Napoli.

— Questo angolo di paradiso non ti piace dunque?

— Che vuoi, caro mio? *Toujours perdrix!*

Una carrozzella ci portò in mezz'ora ad Anacapri. Discendemmo all'Hotel Paradiso, dove fissai una camera per quindici giorni. E cominciai dal seguente le mie peregrinazioni, riempendomi gli occhi e lo spirito di quella poesia intensa ed eterna che emana da ogni roccia bruciata dal sole, da ogni groviglio di rami, da ogni dirupo sospeso sull'abisso, lasciandomi prendere da quella sinfonia di verde e di azzurro che penetra nell'essere per tutti i sensi.

Un giorno mi avviai col Pretore per una strada per la quale non ero ancora passato, una via sassosa, fiancheggiata da due muri, diroccati in più punti, costellati qua e là di caprioli. Ad uno svincolo, ci fermammo. Fra due pilastri bianchi, sormontati da due cani levrieri di alabastro, era un cancello rosso chiuso. Oltre le sbarre di questo si scorgeva uno stretto viale, cosperso di arena fine e bionda come oro, in mezzo ad una doppia fila di colonnine ricordate il peristilio di una casa pompeiana, che conduceva ad una palazzina di elegante costruzione, tutta candida, con quattro balconi al primo piano muniti di gelosie grigie.

— *Villa Maura* — lessi sulla targhetta di marmo incastata sull'alto dei pilastri.

— Ti piace? — mi domandò il Pretore.

— È un nido delizioso. Risponde perfettamente all'immagine della villetta che io sogno qualche volta...

— E che finirà per diventare una realtà anche per te.

— Chini, noi artisti dobbiamo accontentarci di ammirare e di sognare!



Veduta generale della Colonia della Salute

CARLO ARNALDI in USCIO (Genova)

55 Padiglioni con 250 camere per ospiti in 275.000 mq. di bosco

Bagni - Riscaldamento a termosifone

POSTA - TELEGRAFO - TELEFONO - CHIESA

— Via, non lagnarti. So che sei già bene avviato verso la gloria e la fortuna. Te lo fabbricherai anche tu un bel nido come questo.

— Bisogna essere almeno in due per pretendere di avere un nido.

— Ebbene, deciditi una buona volta, ragazzo mio!

— Sorrisi e continuai a guardare intorno, provando l'impressione di trovarmi dinanzi ad un luogo conosciuto.

— È strano! — dissi — è la prima volta che passo di qui e mi pare di aver già visto questa villa.

— Forse ci sarai venuto altre volte e adesso, sennemorto che sei, non ricordi più.

— No, no, non sicuro che non è così.

— Vuoi dire allora che Villa Maura somiglia tanto perfettamente al castello in aria della tua fantasia di artista che ti fa l'effetto di una vecchia conoscenza.

— Sarà forse... E chi è il fortunato possessore di questo nido?

— È una signorina — mi spiegò il Pretore — ma non ti riscaldare il sangue, giovanotto mio. Non si tratta, come sperai, di una fiorentina creatura che possa bruciarsi le ali alla fiamma irresistibile dei tuoi occhi neri. La signorina Maura è una donna seria, fin troppo seria, che serba ancora sul viso pensose le tracce della bellezza sfiorita con gli anni, ma che ha un'anima superiore e uno squisito gusto estetico. A proposito, possiede nella sua villa una discreta raccolta di oggetti d'arte che potrebbe interessarti. Se desideri di esserle presentato, sono a tua disposizione. Il pretesto per entrare non manca. Sei un artista che ha sentito parlare delle cose rare da lei possedute. E anche a lei non dispiacerebbe di conoscere un artista di fama assodata.

— Via, non esagerare — protestai.

— Pure un vivo desiderio di varcare il cancello rosso era, non so perché, entrato nel mio spirito e finì per accettare l'offerta.

— Bada che potremmo avere anche un rifiuto — soggiunge l'amico. — La signorina Maura è aliena dal fare nuove conoscenze.

— Un'orsetta dunque?

— Press'a poco. Non esce che per andare

a messa o per fare qualche breve passeggiata nei dintorni, prediligendo le vie meno frequentate, spesso assorta nella lettura di qualche libro.

— Con chi vive?

— Non ha con sé che una cameriera, di una fedeltà a tutta prova, che la segue come un'ombra.

— E stanno sempre qui, d'estate e d'inverno?

— Sempre. Gli isolani le vogliono bene, perché è assai caritatevole con la povera gente. L'interessa, neppure? Ebbene, lasciarmi fare, la vedrò prima io, le dirò del suo desiderio di ammirare la villa e la sua piccola galleria e, se riesco, vi torneremo insieme.

Le parole dell'amico mi avevano messo in curiosità ed attesa con impazienza il risultato dei suoi tentativi.

— Sai — mi disse il giorno dopo — ci è voluta tutta la mia abilità per persuaderla. Quando le dissi il tuo nome, ebbe un moto di contrarietà e, non so se fu una mia impressione sbagliata, ma mi parve che la richiese non riuscisse di suo gradimento. — Sapete bene — mi disse — che non amo fare nuove relazioni. — Ma io insistetti, la rimproverai anche un po' per la sua soverchia misantropia, le dimostrai che, infine, le opere d'arte della sua casa meritavano di essere vedute, specialmente da chi poteva intenderle e apprezzarle. — Ebbene, venga pure — concluse. — Non occorrerà che io sia presente.

Voi siete il mio buon amico e gli farete voi da cicerone. — Questo è quanto ho potuto ottenere: l'entrata nel castello, senza vedere la castellana. Sta a te di completare l'opera.

La cosa prendeva una piega singolare ed io ero sorpreso e vie più eccitato.

Il giorno dopo, verso le cinque del pomeriggio, bussammo al cancello. Venne ad aprirci la cameriera, una vecchietta pulita, magra, asciutta, che ci scrutò in viso con le sue pupille grigie mobilissime. Le passammo le nostre carte da visita. Ella le prese, disparve e ritornò poco dopo.

Favorite — disse, aprendoci l'uscio di un'altra stanza. Schiuse anche le imposte

dei balconi e un'onda di luce festante avvolse tutta la stanza spaziosa, ordinata come la sala di una galleria.

Vi erano raccolte cose importanti. Piatti di maiolica decorata, esili anfore di vetro, lucernette antiche di terracotta, sgabelli di noce intagliati, piccoli tripodi, mensole, alberelli, scrignetti intarsiati, un crocifisso di avorio di rara fattura, una soave madonnina di argento, delicate miniature antiche. E alle pareti una teoria di tele, nelle quali riconoscevo la scuola di Solimene, del Vaccaro, del Cavallino, o la cifra del Palizzi e del Dalbono. Era un insieme sobrio di ammirevoli manifestazioni d'arte ed io, con lo spirito vibrante, ascoltavo il linguaggio misterioso di quelle cose, dimenticando il luogo e l'ora.

La voce dell'amico pose fine alla mia contemplazione, avvertendomi che non conveniva abusare della cortese ospitalità.

Sottratto al dolce fascino, il mio pensiero ritornò alla padrona del luogo e, di nuovo, fui preso dal desiderio di vederla. Avevo un presentimento strano che la vista di lei non sarebbe per me una cosa inaspettata; che, come la villa Maura, la sua abitatrice non m'era sconosciuta e che sarebbe riapparsa dinanzi ai miei occhi una creatura già veduta in un tempo lontano. Mi pareva come se, dal sommo di una scala, ella dovesse apparirmi ad un tratto, con le mani strette al seno cariche di fiori, come una figurina ideale della Primavera. Invano le parole dell'amico che me la descriveva una donna non più giovane, tutta chiusa nella sua vita silenziosa, cercavano di rompere l'incantesimo e di fugare la mia illusione.

— Andiamo via — ripeté l'amico.

— Ma non ho avuto agio di vedere tutto — osservai, senza osare di dir chiaro il mio pensiero.

— Potrai ritornare, se vuoi, e chi sa che lei non si decida a mostrarsi. Conoscerai una creatura interessante.

Il mio amico incaricò la cameriera di porgerle alla padrona i nostri ringraziamenti e di dirle che io sarei ritornato qualche altra volta per ammirare meglio la sua raccolta.

(Continua.)

ONORATO FAVA.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

** Raccomandabile, sia per la perfetta tolleranza, sia per la prontezza di azione, sia per la gradevole e ben fatta preparazione.*

Dottor DE COCCHI DOM.
Direttore Ospedale Militare di Livorno.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angellina)

F. Bisleri & C. - Milano.

CURAÇÃO
Pizzolotto

di
CORNUDA



Ditta

ANTONIO PIZZOLOTTO

CORNUDA (Veneto)

Casa fondata nel 1815

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner



ATTENZIONE: Il valore e la durata delle posate e vassellame di alpaca argentea, dipende dalla quantità di argento applicato, dal procedimento col quale l'argenteria viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteria testata in grammi su di ogni singolo oggetto. La esperienza raccolta dalla officina Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteria alla massima perfezione, rendendo così di una resistenza inusuale specialmente per merito della argenteria rinforzata nei punti di maggiore logorio. Il metallo base è di alpaca pura tranciata prodotta nelle proprie officine. Alpaca argentea Marco Wellner si è mostrata in pratica preferibile anche all'argento 800/0.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

"GAS E COKE MILANO,, MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per **INDUSTRIA:** forni per tempera, per fonderie, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per **USO DOMESTICO:** scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per **RISCALDAMENTO:** stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per **ILLUMINAZIONE:** fari con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.

RISCALDAMENTO
"IDEAL - CLASSIC",
per la piccola casa



Radiatore "IDEAL - CLASSIC".
Il più piccolo ed efficiente
in commercio

Caldiaia "IDEAL - CLASSIC".
Non sporca e non richiede
sorveglianza.



Qualsiasi locale può
ammettere decorosamente
la caldaia
"IDEAL-CLASSIC",
perchè essa è un oggetto
DECORATIVO.

Chiedere Opuscolo 5 alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO



"Dov'è la gru che hai
costruito ieri?"

domanda l'amico al fortunato possessore
del Meccano.

"Come vedi, la gru di ieri è diventata
oggi la Torre Eiffel—risponde il piccolo
costruttore.—

"E proprio una cosa meravigliosa, ma
come fai?"

"Oh, è semplicissimo. Si smonta la gru
e cogli stessi pezzi, seguendo le istruzioni
del Manuale che c'è nella scatola, si
costruisce la Torre Eiffel o qualunque

altro modello a piacere. Si può così cambiare giocattolo tutti i giorni
e tutto colla massima facilità, perchè basta saper usare un cacciavite.

MECCANO

Ingegneria in Miniatura

Prezzi delle Scatole Meccano da Lire 25 fino a oltre Lire 2000. Da qualunque
numero s'inizi l'acquisto, è sempre possibile formare il numero maggiore,
acquistando le scatole supplementari.

Per listini descrittivi, prezzi e schiarimenti,
rivolgersi ai depositari rivenditori in tutta
l'Italia, o dirigersi direttamente alla
fabbrica, facendo menzione del numero 12
per referenza.

Concorso a
premi

Concorso a premi per
la costruzione di nuovi
modelli. Schiarimenti
e moduli d'iscrizione
presso i rivenditori in
tutta l'Italia.

Fabbricanti:

MECCANO LTD.

(Dept. 12),

Binns Road, Liverpool,
Inghilterra.



Un dono pratico

da fare a voi stessi, anzi ai vostri occhi, è quello di un appropriato paio di occhiali comp'eto con lenti Zeiss Punktal. Se devono essere occhiali d'oro o di d'ambro in tartaruga, decideranno il vostro gusto e la vostra borsa; se si adattano al vostro viso ed alla vostra vista, ve lo dirà l'Optico; ma se la qualità delle lenti deve essere questa o quella, deciderete voi senza alcuna esitazione, perché nessun motivo può distoglierli dal recare ai vostri occhi il grande beneficio di lenti otticamente perfette!

LENTI PUNKTAL

Zeiss

per occhiali a stivigino o a stanghetta.

Deposito di lenti Zeiss Punktal presso tutti i buoni Ottici.

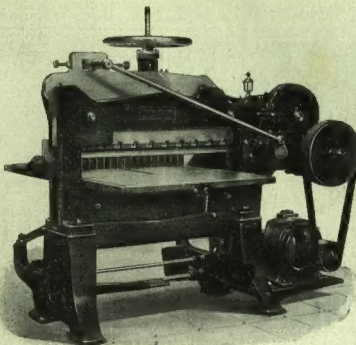
9 succelli "Punktal" 187, gratta e franco 2.500.000
GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia
Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena,
MILANO (11) Via Lovanio, 4



PIETRO SALETTI & C. TORINO (21)

REG. IM. ACCORDATA CAPITALE L. 2.500.000

FABBRICA DI MACCHINE E MATERIALI
PER INDUSTRIE GRAFICHE - IMPIANTI COMPLETI



Universal & Universal Patent

Nuovo Tagliacarte celerissimo - Luce mm. 1053 - Pressione
automatica - Lubrificazione automatica - Segnataglie - Supporto
elastico al motore per la tensione automatica della cinghia -
Comandi elettrici rapidi

Fabbrichiamo 10 tipi di Tagliacarte e Censile da cm. 60 a cm. 105
Catalogo e preventivi a richiesta



L'arte del donare

consiste nella scelta di un regalo che in sé riunisca una esteriorità attraente e una durevole utilità. I binocoli Zeiss per campagna o per teatro hanno il "couché" degli articoli di gran classe. Le loro magnifiche qualità ottiche sono una fonte inesauribile di soddisfazione e di piacere. Possedere un binocolo Zeiss vuol dire essersi assicurata la permanente disponibilità di un mezzo che moltiplica la vista naturale. Il catalogo Zeiss "T 811", contiene oltre 90 modelli per viaggio, sport, caccia, teatro. Consultatelo per la vostra scelta del regalo di Natale!

BINOCOLI

Zeiss

CAMPAGNA - TEATRO - SPORT
In vendita presso i negozi d'Ottica.

In vendita presso tutti i negozi d'Ottica.
Catalogo illustr. "T 811", ed ogni desiderabile
schiarimento gratis e franco dietro richiesta a
GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia
e Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena,
MILANO (11) Via Lovanio, 4

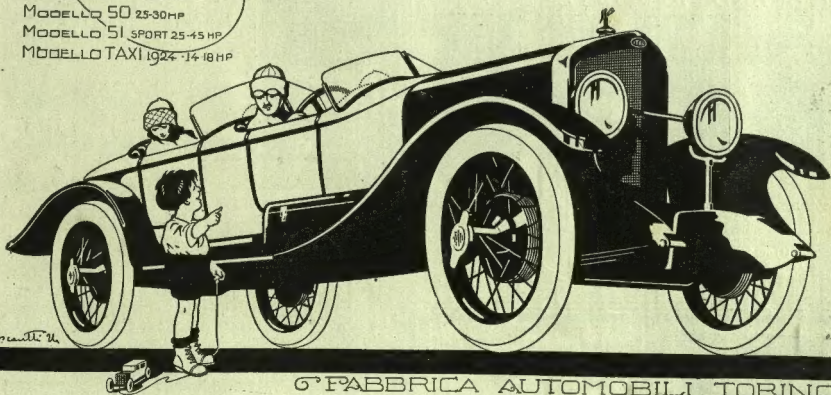


MODELLO 56 15-20HP

MODELLO 50 25-30HP

MODELLO 51 SPORT 25-45HP

MODELLO TAXI 1924-14-18HP



G. FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

La raccolta del "FIORE"

Da un articolo di Ugo Ojetti, pubblicato nel "Corriere della Sera" togliamo:

La casa Fratelli Treves ha iniziato una collana dalla copertina azzurra. L'ha chiamata « Il Fiore dei musei e dei monumenti d'Italia » e ne ha affidata la direzione alla mano sicura di Ettore Modigliani. Finora, sono uscite in italiano e anche in francese e in inglese, tre di queste guide: Alfonso Bartoli, *Il Foro Romano e il Palatino*; Gino Fogolari, *Le Gallerie di Venezia*; Roberto Paribeni, *Il Museo alle Terme Diocleziane* (Milano, ed. Tre-

ves 1924: 50 ill., lire 7 ciascun volume). Sono le più compiute e meglio ordinate delle tante guide e guidarelle stampate su questi tre tesori della storia e dell'arte nostra. Da autori siffatti ci si poteva aspettare questa chiarezza e concisione. Essi ci parlano proprio dei monumenti e delle raccolte loro affidate dallo Stato e da loro con più diretta cura studiate e arricchite: ci parlano quasi di casa loro. E le tre prefazioni sono un esempio di come chi sa può dir molto in poco spazio. In sole venti paginette, ad esempio, Alfonso Bartoli narra le vicende del Foro e del Palatino dalla fondazione di Roma al secolo decimosesto così bene che alla fine

niente sapresti aggiungere se non un cordialissimo bravo. Ciascuna delle cinquanta nitide illustrazioni ha di contro una pagina che ne fa la storia e la commenta: più secca nel Bartoli, più fervida nel Paribeni, già un po' commossa nel Fogolari che ha da parlare non di ruderi o di marmi ma di Giambellino, di Tiziano e di Tintoretto. Quali sono i cinquanta più bei dipinti della Galleria dell'Accademia? Quali sono i cinquanta capolavori nel museo delle Terme? Le risposte possono essere diverse da quelle che qui si danno; ma è certo che la scelta è caduta sempre su opere meritevoli d'ammirazione. U. O.



Secolare Farmacia SANTA FOSCA - VENEZIA.

Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare e sul mio onore che le rinomate **PILLOLE DI SANTA FOSCA** nel mio caso di **paralisi totale agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale**, furono e sono le **migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purgativi** sperimentati da circa tre anni. — *Distinti ossequi*

Tenente Angelo Mazzorin (Farmaci invalidi di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. 3 —
SPECIALITÀ CONFERMATO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE

SAVOY PALACE HOTEL



GARDONE RIVIERA
(Lago di Garda)

Il soggiorno più gradito
per le Feste

La Direzione prega i Sigg. Clienti
a volersi prenotare in tempo utile
SOAVE BISSANA & C.

LA GRANDE IDEA DELLA SUOCERA



In occasione delle sue nozze, il regalo che più l'ha entusiasmata fu una collezione di **TAPPETI PERSIANI**, che dopo tanto tempo si mantengono meravigliosamente, e destano tuttora l'ammirazione di quanti li vedono.

La Suocera geniale, fa tesoro di questa esperienza, e a sua volta è felicissima di fare il medesimo regalo al proprio Genero, rivolgendosi per l'acquisto ancora alla Casa **FERRARI** (1) ove furono comperati i suoi.

(1) Nei grandi Magazzini di **VITTORIO FERRARI**, Via Monte Napoleone, 30, MILANO - oltre ad una vera garanzia d'antichità, perché da più che un trentennio ne fanno la diretta importazione dall'Oriente, la scelta riesce fra i limiti a farsi, secondo gusti ed relativo prezzo, e non l'indiscrezione precisa del Paese d'origine.



Autopiani - Pianoforti
Esclusiva vendita

KASTNER-KAPS

ed altre rinomate Marche estere e nazionali

COLINO ALESSANDRO - Via Alfani, 27 - FIRENZE
(Angolo Via Perugina)



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

SPASIMO

ROMANZO DI
F. DE ROBERTO

Nuova edizione Treves.

NOVE LIBRE.

COSE VISTE

di UGO OJETTI

2 serie. L. 10.-



Kukirol

Concorso a premi

Lire 10.000

(1° Premio L. 5.000)

A giorni verrà lanciato un manifestò: aguzzate nell'attesa il vostro spirito. La Casa **Kukirol**, che vi libererà dai dolori ai piedi, aggiunge bene a bene: vi dà modo di vincere una vistosa somma, che vi permetterà di passare in letizia le S. Feste. A voi!

Si avverte sin d'ora che avrà maggior probabilità di vittoria chi avrà più esatta conoscenza delle qualità eminenti dei prodotti **Kukirol**, insuperabili e insuperabili per la cura dei piedi.

Acquistate oggi stesso una scatola di cerotto **Kukirol** e un pacchetto di pediluvio **Kukirol**: vi metteranno sulla buona strada per concorrere con la migliore prospettiva alla vincita dei premi.

Richiedere l'istruttivo opuscolo gratuito N. 56 "L'igiene dei piedi" alla Concessionaria

PRODOTTI KUKIROL - TORINO, Corso Raffaello, 19

